



Anno VI Numero VI
An VI Numer VI

Eies Vives

Periodico d'informazione APSP di Fassa

Periodich de informazion de la APSP de Fascia



*Un giorno la paura bussò
alla porta.*

*Il coraggio andò ad aprire e
non trovò nessuno.*

Martin Luther King Jr

SOMMARIO

COVID EDITION



- **L'angolo della dottoressa**
Ho messo da parte il camice
Continua a pagina 8

- **Pensieri...con la Valigia in mano**
...E Adesso?...Dove sei diretta?
Correva l'anno 2014
Continua a pagina 12

- **Il servizio di logopedia**
Tutto è iniziato nel 2018
Continua a pagina 20

- **Ri - Animazione**
Una porta...
La Vita è...
Continua a pagina 22

- **Attimi ∞ Emozioni**
Rughe
Continua a pagina 28

- **La pagina di chi assiste**
Apede Te
Continua a pagina 30

- **Briciole di noi**
Continua a pagina 41

Rubriche

ALBUM

RICORDI RITROVATI

Emozioni in Musica

Continua a pagina 37

LO MANGI SOLO QUI

*Ricette tipiche Fassane
Gnocchi di Zucca*

Continua a pagina 43

VOCI DI CORRIDOIO

*Un pomeriggio tra Misteri, Avventure e Magiche
Creature*

Continua a pagina 44



SUMÈDA



Na dì la tema l'à smacà te
usc.

L coraje l'é dît a orìr e no l'à
troà nesciugn

Martin Luther King Jr



L cianton de la dotora

É metù da na man la Telara

Và inant a piata 10

Pensieres...co la valisc te man

...E Ades?...Olà vèste?

L'era del 2014

Và inant a piata 14

L servije de logopedia

Dut l'é scomenzà del 2018

Và inant a piata 21

Re - Animazion

N Usc...

La Vita l'é...

Và inant a piata 24

Momenc ∞ Emozions

Fizes

Và inant a piata 29

La piata de chi che stèsc apede

Apede Te

Và inant a piata 34

Mizacoles de Nos

Và inant a piata 41

Rubriches

RETRAC

RECORC TROÉ ENDODANEF

Emozions tras la Mùsega

Và inant a piata 39

TE L MAGNES DEMÒ CHIÒ

Bèsć fascegn

Gnohec de zuca con sos de formai

Và inant a piata 43

OUJES DESVALIVES

N domesdi anter Misteres, Aventures e Magica

Creatures

Và inant a piata 46

Pagine di vita

Bentrovati sulle pagine del nostro giornalino.

Siamo al termine di un anno strano, difficile, diverso, carico di insidie...

La parola che abbiamo sentito risuonare di più in tutti questi mesi è stata "emergenza". La nostra struttura, da sempre abituata a gestire le più diverse emergenze, una fra tutte la ricerca di personale, si è trovata ad affrontare qualcosa di diverso e inatteso.

Come tutta l'Italia e il mondo ci siamo trovati catapultati nella pandemia dovuta al virus Sars-Cov-2.

All'improvviso, ai primi di marzo, la nostra casa, come la maggior parte delle strutture sanitarie e residenziali del territorio nazionale, ha chiuso le porte al mondo esterno, a quel mondo che tanto abbiamo invitato ad entrare, a venirci a visitare e trovare. È stata una decisione sofferta che ci ha lasciati l'amaro in bocca. All'improvviso ci siamo trovati "soli". L'entrata della A.p.s.p. si è svuotata, il vociare dei familiari, dei volontari, delle associazioni che venivano a visitarci è improvvisamente mancato.

Dopo i primi giorni di smarrimento e di preoccupazione ci siamo rimboccati le maniche e ciascuno, nel proprio ruolo, ha cercato di dare il meglio affinché la situazione non pesasse troppo ai nostri ospiti. Non è stato semplice spiegare ad una generazione che ha vissuto difficoltà, avversità, fame e, per qualcuno, la guerra,

che il 2020 appena iniziato stava portando con sé un nuovo pericolo, ma soprattutto che quel pericolo veniva dall'esterno, e che il veicolo potevano essere proprio i nostri cari che venivano a trovarci.

Difficile è stato anche far comprendere al familiare quanto sarebbe stato pericoloso l'ingresso non controllato alla struttura.

La vita nella nostra casa non si è fermata. Pur con tutte le limitazioni abbiamo riscoperto la gioia di fare le cose assieme, l'animazione ai piani e non solo al piano terra, una parola in più all'ospite, il tocco e la carezza con tutti i presidi e le attenzioni del caso ma, soprattutto, il farsi riconoscere e comprendere dato l'uso della mascherina. Con tanta pazienza e piccole difficoltà abbiamo accompagnato i nostri ospiti a scoprire quella tecnologia così cara alle nuove generazioni come le molte videochiamate con i tablet.

A metà giugno abbiamo finalmente potuto aprire alle visite. Con rammarico, però, sempre con una finestra a separare le persone seguendo le indicazioni e le linee guida del Governo e della Provincia.



Purtroppo, a metà ottobre, il virus si è insinuato silenziosamente ed inesorabilmente prima fra i dipendenti e poi nei corpi fragili dei nostri ospiti. Lo shock iniziale ha lasciato spazio al desiderio ed alla voglia di affrontarlo e sconfiggerlo. Non è stato, e non è tutt'ora semplice, considerare le molte assenze fra gli infermieri e operatori dovute alla malattia ma anche per il dover lavorare con i presidi come mascherine, guanti, cuffie, visiera, tute o camici lavabili. Seguire con scrupolosa attenzione tutte le operazioni di vestizione e svestizione.

Un anno particolare il 2020 che ci ha obbligato a dover fermare, temporaneamente, i tanti progetti avviati come l'apertura al territorio affinché la casa di riposo diventi luogo di incontro e di scambio, anche generazionale, di vicinanza, di comprensione, di affetto. Un luogo in cui sentirsi accolti e rispettati. Un posto in cui accettare il passare del tempo, il declino, la malattia. Anche il Bar Lum ha dovuto chiudere e il progetto posto in attesa.

Il progetto cure palliative è continuato all'interno della struttura con l'attenzione e l'accompagnamento delle persone in fin di vita ed anche con l'acquisto, grazie ad una donazione, di un seggiolone denominato "culla" per posizionare confortevolmente le persone. Ausilio che permette, infatti, di non dover stare sempre a letto, che da la sensazione di sentirsi protetti, avvolti in un

abbraccio che a qualsiasi età può dare sollievo.

Un grazie di cuore a tutti coloro che prestano la loro opera professionale presso la nostra struttura e che ci mettono entusiasmo, cuore e passione in un lavoro delicato come è quello della cura alla persona. Solitamente concludevo rinnovando l'invito a venirci a trovare...

Dobbiamo avere ancora un po' di pazienza e torneremo ad incontrarci, ad abbracciarci e ad accarezzarci.

Le porte della casa di riposo si riapriranno, forse in modo più contingentato e controllato ma confidiamo che il 2021 porti non solo questa speranza ma anche la certezza di poterci rivedere con serenità.

E torneremo a bere il caffè in compagnia dei nostri ospiti e ad organizzare le feste all'aperto e le "polentate".

Grazie a tutti coloro che ci sono stati e ci sono vicini in questo periodo difficile, particolare ed insolito. Vi portiamo nel cuore e vi abbracciamo virtualmente.

A tutti un caro augurio di un sereno Natale e Felice Anno Nuovo.

*Dottorssa Barbara Bravi
Presidente APSP di Fassa*



Piates de vita

Benvegna endò te la piates de nosc sfoi.

Sion a la fin de chest an cert, senester, desvalif, pien de pericoi...

La parola che se à sentù più da spes fora per duc chisc meis l'é stat "emergenza".

Noscia struttura, che encomai la é usèda a gestir la desvaliva emergenzes desche chela per troèr personal, l'à cognù ge fèr front a vèlch de desvalif e da no pervedù.

Descheche l'é sezedù te duta la Tèlia e te dut l mond se aon troà delaite de na pandemia a cajon del virus Sars-Cov-2.

Fora de n bel nia, tel scomenz de mèrz, noscia cèsa, desche la maor pèrt de la structures sanitères e residenzièles del teritorie nazione, l'à cognù serèr i ujes al mond che l'era defora, a chel mond che tant aon envià a vegnir ite, a vegnir a ne cognoscer a ne troèr. L'é stat na deziion tutta sù con gran fadia che ne à lascià empasciné. Dut te n colp siane "soi". L'entrèda de la Cèsa de Paussa la é restèda veta, la oujes di parenc, di volontères, de la sociazions che vegnìa a ne

troèr, dut te n colp no les era più.

Dò n prum moment de deorientament e de cruzie se aon dat la mans dintorn e, ogne un te sia manscion, l'à proà a fèr miec che l podea acioche la situazion no dovente massa stentousa per nesc ghesc.

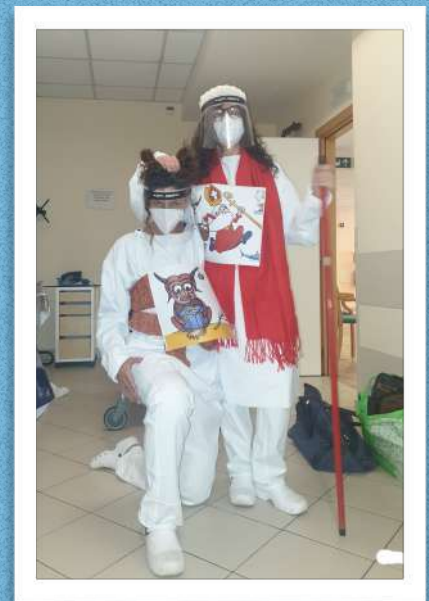
No l'é stat sorì ge despighèr a na generazion che à padì dificoltes, situacions senestres, fam e, zachei la vera, che l 2020 giusta scomenzà l'era dò che l ne enignèa n nef pericol, ma soraldut che l pericol l vegnìa dal de defora e che l fossa ruà daite apontin tras noscia jent canche la vegnìa a ne troèr.

Senester l'é ence stat ge fèr entener ai parenc tant che podea esser periculous ruèr ite te la struttura a na vida no controlèda.

La vita te noscia cèsa la se à fermà. Enceben che l'era sacotanta limitazions aon cognosciù endò l gust de fèr la robes ensema, l'animazion te duc i partimenc no demò tel partiment ite dret, na ciacolèda

de più coi ghesc, n fèr delicat, n'acia con duta la atenzions che fajea besegn ma, soraldut emparèr a se fèr cognoscer e entener sorì da dò na mèscra de protezion.

Con sacotanta pazienza e vèlch dificoltà ge aon fat cognoscer a nèsc ghesc chela tecnologia, che ge sà tant bela a la neva generazions, che dèsc l met de



Entorn la metà de jugn zacan aon podù orir i ujes a la jent. Purampò se à cognù enjgnèr na fenestra per stravardèr la persones, tel respet de la despozions prinzipèles del Goern e de la Provinzia, Da la metà de otober l virus pian pian l se à endò palesà, tel scomenz anter i dependenc e dapò ti corpes scherpenc de nèsc ghesé. La gran sprigolèda abuda tel scomenz mingol a l'outa l'à lascià lèrga a la voa e volontà de ge fèr front e de scombater chest mèl.

No l'é stat e no l'é amò sorì jir inant, conscidrà la mencianza de infermieres e operadores a cajon de la malatia ma ence la difoltèdes che entravegn co la दौरa de duc i despositives de obligh desche de la mèscra de protezion, maneces, scufies, visieres, tutes o telares da poder lavèr. Respeter avisa duta la operations che fèsc besegn per se regolèr e se deregolèr.

N an particulèr l 2020 che ne à obligà a fermèr, per n trat, i tropes projec metui a jir desche chel de se orir al teritorie per fèr doventèr la cèsa de paussa n lech per se scontrèr e de barat, ence anter veies e joegn, de vejinanza, de comprenjion, de benvoler. N lech olache se vegn touc dant con maniera e respet. N lech per azetèr l temp che passa, n corp che doventa semper più debol e la malatia.

Ence l Bar Lum l'à cognù serèr e endèna l projet l'é stat lascià sù.

L projet per la cures paliatives, l'é jit inant co na gran atenzion tel compagnament de la persones en fin de vita e l'é stat comprà, de gra a na donazion, na sentarèla che ge vegn dit "cuna" olache vegn sentà jù la persones per les fèr stèr più sorì. Chesta fornimenta dèsc l met apontin a la persona de no cogner stèr semper te let, la dèsc la sensazion de esser stravardè, desche delaite de n braciacol che fèsc bon a ogne età.

N developei de cher a duc chi che met a la leta sia profescion te noscia struttura e che à gaissa, cher e gust per n lurier delicat desche chel per secodir la persona.

De zenza serèe sù col envièr duc a vergni a ne troèr...

Cognon portèr amò mingol de pazienza e dò podaron amò se scontrèr, se sbraciolèr e se fèr aicies.

I ujes de la cèsa de paussa i se orirà endò, fosc a na vida limitèda e controlèda, ma speron che l 2021 ne porte no demò chesta speranza ma ence la segurezza de se scontrèr endò con serenità.

Se troaron amò a se beiver l café dessema con nosc ghesé e endrezaron festes defora con na bela polenta.

Developei a duc chi che ne é stat apede e che ne é apede te chest rie moment dalbon foradeanter.

Siede te nèsc cheres e ve sbraciolon duc a na vida virtuèla.

A duc n caro augure de n bon Nadèl e n bon An Nef.

*Dotora Barbara Bravi
President APSP di Fassa*





Re Microbo

di Jennifer Vedruccio e
Michele Maria Flumini

Le emozioni che hanno segnato l'anno in corso non possono essere raccontate, non scritte, solo vissute; una di quelle che sicuramente in molti condividiamo è la mancanza degli affetti. In questo periodo più che mai, i momenti trascorsi in famiglia sono delle perle rare che si disperdono nel tempo ed i giorni che corrono ci vedono ritrovare e conservare queste preziosità incastonandole nella memoria. Una tra queste mi è stata donata da Michele Maria di 8 anni, il più grande dei miei tre figli: era sabato, finalmente insieme, non perse un attimo per farmi leggere il testo narrativo che aveva eseguito rispondendo alla consegna allegata ad un compito scolastico di italiano: *se fossi tu lo scrittore a cui si è rivolto il microbo, quale storia scriveresti? Prova ad immaginare....* Non è cosa semplice spiegare il Coronavirus ai bambini, evitare che si spaventino, fornendo loro le informazioni necessarie, il distanziamento, l'igiene accurata delle mani possibile non solo con il sapone ed efficace solo se effettuata per un tot preciso di minuti attraverso la giusta successione di alcuni movimenti. Ci siamo inventati canzoncine e filastrocche, ma in realtà i più piccoli si sono dimostrati i più bravi, i più ubbidienti e rispettosi ed il Sars-Cov-2 ce lo hanno spiegato e raccontato inserendo le loro emozioni, utilizzando un codice ricco di purezza ed innocenza: così hanno spesso spento le nostre paure. Ci hanno fatto riflettere e per questo riporto il piccolo testo di Michele:



bo era disperato, così urlava: - Ah micromamma mia! Come farò a presentarmi senza! Che discorso mai potrò fare ai miei sudditi? -
Scoccò l'ora e a Re Microbo venne una grande idea: - Lavissimi sennò in quest'anno del virus, il vostro Re ha perso la sua corona. Dio s



Correva l'anno cinese del Virus. Tutti attendevano trepidanti il dodicesimo mese. In quei giorni, Re Microbo usava tenere il suo discorso a tutto il micropopolo.

Arrivò il tanto atteso momento. Re microbo, di primo mattino, convocò tutta la sua microservitù che, scrupolosamente attenta a non taccarlo nemmeno con una goccia di sapone, lo vestì di tutto punto: armatura beta-lattamica, micromantello di pulviscolo e guanti a sette dita, uno spruzzo di micropuzza e la corona...: - A proposito – disse un microservo – dove è la corona? Non c'è nel microbaule segreto! - . Re Microbo era disperato, così urlava: - Oh micromamma mia! Come farò a presentarmi senza! Che discorso mai potrò fare ai miei sudditi? - . Scoccò l'ora e a Re Microbo venne una grande idea: - Carissimi microbi, in quest'anno del Virus, il vostro Re ha perso la sua corona. Dò a tutti la missione di cercarla. Perlustrate tutti i nasi, i bronchi e gli alveoli del pianeta. Chi la troverà avrà l'onore di nominarmi Coronavirus e di vivere nel castello come mio micromaggiordomo - . Tutti i microbi partirono alla ricerca della corona provocando l'influenza su tutta la Terra. Fu l'anno dei raffreddori e della tosse, della febbre e dei mal di pancia. Gli uomini ebbero la peggio: molti di loro persero la vita, i più deboli, anziani e malati. Così molti microsudditi morirono uccisi da acqua e sapone, gel alcolici, antibiotici ed antivirali.

Dopo anni di ricerche, il più piccolo tra i microsudditi trovò la corona, non nel naso dell'uomo, ma di un pipistrello. Triste, la portò al Re dicendo: - Tanti compagni e tanti uomini sono morti, la corona non l'avevano loro, ma un brutto animale -, piangeva così tanto che non accettò la nomina di micromaggiordomo. Da quel giorno difese gli uomini dai microbi cattivi dando vita ad un'intera microflora.

Re Microbo si fece nominare Coronavirus, ma perse la fama di tutti i microsudditi così decise di andare in quarantena perenne su una microisola deserta dove annegò a causa di uno tsunami idroalcolico: di lui rimase un solo frammento di RNA.

Correva l'anno cinese del Virus. Tutti attendevano trepidanti il dodicesimo mese. In quei giorni, Re Microbo usava tenere il suo discorso a tutto il micropopolo.



RE MICROBO

de Jennifer Vedruccio e
Michele Maria Flumini

La emozions che les à caraterisà chest an no se pel les contèr, les scriver, se pel demò les viver; anter chestes chela che de segur duc a vivù l'é la mencianza de nesc cari. Amò de più, te chest trat de temp, i momenc passé te familia i doventa perles rères che se desfanta tel temp e ti dis che passa vegn fora recorc che i doventa n melaur prezious. Una de chesta perles l me l'à donèda Michele Maria de 8 egn, l più gran di mie

trei fies: l'era sabeda, zacan duc ensema e el sobito l'à volù me fèr lejer n scrit che l'aea fat a scola dal titol: Se te fosses tu l scrittor a chel che se à out l microbo, coluna storia scrivesseste pa? Proa a te pissèr ... no l'é sorì ge despiegghèr l Coronavirus ai bec, l fèr zenza i sprigolèr, ge dajan duta la informazions che fèsc besegn, l distanziamenc, l'igiene meticolousa de la mans che ge vel fèr no demò col saon ma percheche l'abie fazion ence per n tot de menuc e con movimenc prezisc. Se aon enventà cianzons, naines, ma a la dir duta i più picoi i à desmostrà de esser più bogn, più obedienc e respetousc che i gregn e l Sars-Cov-2 i ne lo à despiegà e contà con sia emozions, duran n codesc sciantif e net: a chesta vida scialdi i à chietà jù noscia temes. I ne à fat pissèr e per chest ve porte dant l scrit de Michele:

L'era l'an cineis del Virus. Duc spetea con gaissa l doudeseijem meis. L'era usanza che te chi dis; Re Microbo fae sie descors a dut l micropopul. L'é ruà l gran moment. Re Microbo, de duta bonora, l'à chiamà ite duta sie microservedores che, fajan gran atenzion a no l tocèr niense con na gocia de saon, i lo à regolà da festa: mondura beta-latamica, micromantel de polver e maneces con set deic, na sbichèda de micropuza e la corona... A propojit – l'à dit n microservedor – olà el la corona? No la é tel microbaul secret! – Re Microbo l'era desperà, e coscita l'à scomenzà a cighèr: - Oh micromama mia! Co fae a me portèr dant a mie popul zenza! Che sort de descors podaré mai ge fèr! – L'à batù l'ora e a Re Microbo ge vegnù na gran pissèda – Cariscimes microbi, te chest an del Virus, vosc Re l'à perdù sia corona. Ve domane a duc vo de jir a la chierir. Jì te duc i nèsc, i fia bienc del pianet.

Chi che sarà bon de la troèr l'arà l'onor de me dir Coronavirus e de viver te mie ciastel desche mie microfamei – duc i microbes i é pont demez per chierir la corona fajan vegnir fora na gran pertorcena sun duta la Tera. L'é stat l'an de la broes de de la tos, de la fiora e del mèl al venter, i omegn i à cognù padir trop: tropes de ic i é morc, i più deboi, la jent de età e i malé. Tel medemo temp ence sacotenc microesseres i é morc fora a cajon de l'èga e saon, soluzions alcoliches, antibiotics e antivirèi.

Dò sacotenc egn de enrescida, l più picol di microesseres l'à troà la corona, ma no tel nes de n om ma te chel de na netola. Empascionà l ge la portèda al Re ge dijan – sacotenc amisc e sacotenc omegn i é morc, la corona no i l'aea ic, ma na burta bestia – l vaèa coscita tant che no l'à azetà de doventèr microfamèi. Da enlouta l'à defenet i omegn dai microbes catives fajan nascer na bela microflora.

Re Microbo l se à fat chiamèr Coronavirus, ma sie micropopul no l ge volea più ben coscita l'à dezidù de jir en carantena per semper su na isola deserta olaché l'é mort arneà a cajon de n tsunami idroalcolich: de el l'é restà demò n picol toch de RNA.





di Sara Carbone

Questo periodo è stato difficile per tutti. In APSP, siamo usciti indenni dalla prima fase. Abbiamo vissuto quei mesi nel terrore, siamo stati attenti a tutto, ci facevamo forza a vicenda ed era bellissimo incontrare le persone che ci facevano i complimenti per quello che avevamo fatto. Poi purtroppo il virus è arrivato anche da noi, ma non ci siamo arresi. In questi mesi ho visto tanta collaborazione, tante paure, ma sempre speranzosi di farcela. Personalmente, all'inizio della pandemia, ho avuto tanta paura, per me, per la mia famiglia lontana 1000 km. Mi ricordo che, alla mia mamma, facevo un sacco di raccomandazioni.

Questa pandemia ci ha fatto capire l'importanza del contatto fisico, dell'abbraccio. Una cosa strana di questo periodo è che quando conosciamo qualcuno non possiamo dare la famosa stretta di mano come eravamo abituati a fare.

Fra qualche anno ci ricorderemo di questo 2020, non solo per i decessi che ci sono stati, ma anche perché è stato un periodo dove abbiamo dovuto fare a meno degli abbracci, delle strette di mano e del contatto fisico.

di Maria Grazia Piazzì

...ma che grande inganno...

Quanta cautela in primavera e in estate...e poi è arrivato il virus maledetto.

Le mie signore forti come la roccia mi hanno dato tanta forza e da loro ho imparato che la capacità di adattamento ed il prendere la vita giorno per giorno ti fanno assaporare quanto di bello abbiamo. Quanta nostalgia dei parenti e dei volontari che venivano a salutarmi o a portarmi un buon caffè, dei piccoli eventi organizzati dall'animazione, la tombola, i lavori manuali, la lettura dei giornali, il rosario ecc. ecc. Adesso vedo visi nascosti dalle mascherine, ma vedo anche occhi che brillano. Sono riemerse parole come responsabilità, solidarietà e consapevolezza che la libertà non è scontata.

Prima o poi ci toglieremo la mascherina...

Per me il Natale è sempre stata una festa di speranza e quest'anno lo sarà ancora di più... con tanto tanto affetto a tutti Maria Grazia...la petenadora

de Sara Carbone

Chisc meisc i é stac senestres per duc. Tel scomenz, te Cèsa de Paussa la é jita ben. Aon vivù chi meisc co na gran tema, aon metù vèrda te dut, se fajane coraje un co l'auter e l'era dassen bel scontrèr la jent che ne fajea i complimentenc per chel che aane fat. Dò, purampò, l virus l'é ruà ence da nos, ma no aon zedù. Te chi meis é vedù tanta colaborazion, n muie de pouira ma ence na gran speranza de n vegnir fora.

Gio, tel scomenz de la pandemìa, é abù na gran pouira per me, per mia familia che stèsc dalonc 1000 km. Me recorde che a mia mère ge fajee sacotanta racomanazions. Chesta pandemìa ne à fat entener cotant che l'é emportant l contat fisich, l braciacol. Na cossa certa de chisc tempes l'é che canche se cognosc zachei no se pel fèr chela bela azion, ge dèr la man, descheche eraane usé a fèr.

Te vèlch an recordaron chest 2020, no demò per duc chi che ne à lascià, ma ence percheche l'é stat n moment olache no aon podù se sbraciolèr, se strenjer la man e se arvejinèr fisicamenter ai etres.

de Maria Grazia Piazzì

...ma che gran gabolèda...

Cotanta atenzion d'aisciuda e d'istà ... e dapò l'é ruà l virus maladet.

Mia femenes steifes desche n crep les me à dat n muie de forza e da eles é emparà che la capacità de adatament e de esser bogn de tor la vita di per di te fèsc aprijjèr l bel che aon.

Cotant encresciujum di parenc e di voluntadives che vegnià a me saludèr o a me portèr n bon café, di evenc endrezé da l'animazion, la tombola, i picoi luriers fac a man, la letura di sfoes, la corona e c.i.. ades veide musc sconec da la mèscres de protezion, ma veide ence eies lumenousc. L'é vegnù fora chela paroles desche responsabilità, solidarietà e consaputa che la libertà no la é coscita normala....

Zacan se tolaron jù chesta mèscra de protezion ...

Per me l Nadèl l'é semper stat na festa de speranza e chest più che zenza ... con fon afet per duc Maria Grazia ... la petenadora

COME MI SENTO PER COLPA DEL COVID?

di Silvia Nessi

Persa, dentro una nebbia di confusione, a causa della mia persa routine.... le mie abitudini, quelle che amavo, ma anche quelle che odiavo e che ora appaiono rassicuranti.



Spaventata, da un mostro che molte persone credono una finzione, una invenzione, creata ad hoc per simulare la terza guerra mondiale... dimenticando i fatti storici: la peste, la spagnola... non cambia molto, ma ai tempi non esistevano i negazionisti!

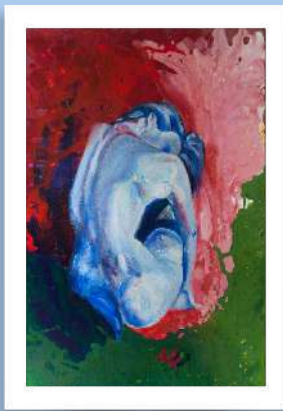


Ovattata, da centinaia di telegiornali e notizie che rimbombano di informazioni spesso allarmanti e politicamente manipolate... quando la realtà è solo la sofferenza e il dolore di chi è malato o ha perso i propri cari.

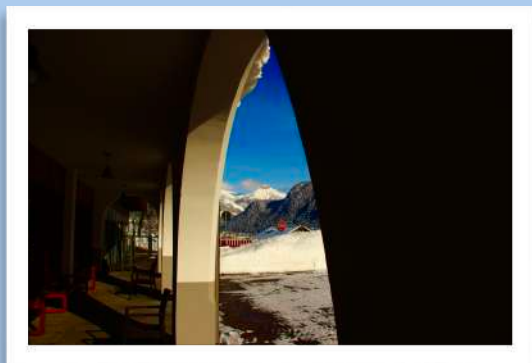


Affranta, dal dover vedere bambini non poter frequentare liberamente scuole e spazi dedicati a loro... quando per loro una regola in più, anche una mascherina, non è nulla a confronto del dover vivere isolati... stiamo creando una futura società di persone spaventate e complottiste!

Amareggiata, di non poter esserci, di non poter essere quella che sono sempre, di non poter stare vicino ai miei colleghi e agli ospiti che da sempre “curo”... io che ho scelto di essere fra di voi mi sono vista costretta ad abbandonarvi nel momento del bisogno, anche se consapevole che non si poteva fare altro. Avrei voluto combattere con voi ed esservi vicino.



Sconfitta, per vedere tutti i progetti miei, di amici e persone che amo, distrutti o rimandati a data da destinarsi per colpa degli eventi... Una sensazione amara in bocca, piena di dubbi per il futuro, di scelte da prendere, di domande su chi si è e su quel che si vuole essere...



Incompresa, dalla politica che sfortunatamente vede solo la sicurezza e il proprio tornaconto, ignorando le professionalità che vengono scelte per amore e passione... che sono state allontanate, per giusti motivi, ma con gran dolore.

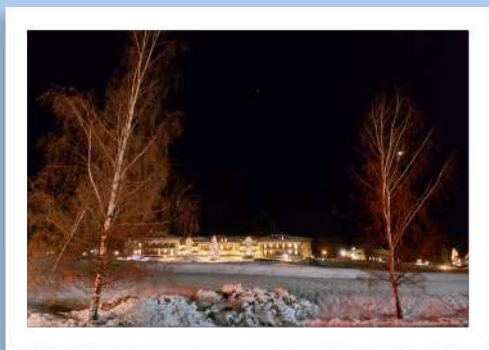


Speranzosa, che tutto torni alla normalità!! Quando non lo so. Ma quando accadrà bisognerà superare quanto accaduto e andare avanti mettendo in primo piano gli ospiti che noi tanto amiamo, ripartire più entusiasti e innovativi.

CO STAE A CAJON DEL COVID?

de Silvia Nessi

Perduda, delaite de na moza de confujion, a cajon de mia routine che no é più... mia usanzas, a cheles che ge volee ben, ma ence cheles che no podee aer e che ades somea esser cheles che te fèsc bon.



Sperduda, da n mostro che sacotanta jent peissa sie na faussità, na invenzion, fata vegnir fora aposta per fèr crepèr fora na terza vera mondièla... desmentian i evenc de la storia: la pest, la spagnola ... no muda trop, ma enlouta no l'era i negazionisc!



Corida da n marudel de telegiornai e notizières che mana fora a dò a dò informacions scialdi alarmantes e politicamenter manipolèdes ... canche la realtà l'é demò padiment e dolor de chi che l'é malà o l'à perdù sia jent.



Destrametuda, canche veide i bec che no pel jir a scola e spazies pissé per ic... canche per ic na regola en più o l cogner meter la mèscra de protezion no vel dir nia contra l viver dalonc dai etres... sion dò a enjgnèr na sozietà de jent sperduda e complotista!

Empascionèda, percheche no posse esser, percheche no posse esser chela che son semper, percheche no posse esser apede a mie coleghes e ai ghesc de chi che me cruzie da semper ... gé che é dezidù de esser anter de vo ma che é cognù ve lascèr canche aède besegn, ence se se saee che no l'era nia de auter da fèr. Aesse volù scombater con vo e ve stèr apede.



Batuda tel veder duc i projec mie, chi de mie amisc e de la persones che ge voi ben, dessaté e sburlé a chissà can a cajon de chesta ria situazion ... Na sensazion che me lascia senza paroles, piena de dubies per l davegnir, de cernies da tor, de domanes sun chel che sion e sun chel che volon esser



Nia capida, da la politica a chela che ge esteressa demò la segurezza e sie tornacont e che no se cruccia de chela profescionalitèdes che vegn cernù per amor e gust...che les é states slontanèdes con rejon, ma con grañ dolor.



Piena de speranza, che zacan dut dovente desche dant!!! Can no sé, ma canche chest sozedarà ge volarà passèr via chel chel che l'é sozedù e jir inant se cruzian dantdeldut di ghesc a chi che ge volon tant ben, jir inant con gaissa e pensieres neves.

Andiamo tutti verso un Natale diverso, che dobbiamo quasi inventare per farlo assomigliare almeno in parte ai natali del passato. Dobbiamo accettare delle rinunce, la limitazione della nostra libertà, dei nostri contatti con parenti e amici. Ma risaltano proprio in questi tempi difficili i veri valori della vita. La salute, bene prezioso e fondamentale alla base di tutto, gli affetti, l'amicizia. Valorizzare questa occasione di presa di coscienza ci farà vivere meglio, con più ottimismo e speranza il Natale che arriva.

Sono la sorella di Graziella Defrancesco, tutti i giorni penso alle strutture per anziani, dove da troppo tempo gli ospiti non vedono i familiari. Ogni giorno ringrazio tutto il personale per ogni sorriso, ogni carezza, ogni gentilezza che donate ai vostri ospiti. Queste manifestazioni di affetto aprono il cuore non solo agli ospiti ma anche ai loro parenti, che vorrebbero tanto essere presenti lì con loro e voi. Voglio augurare a te Graziella, un buon Natale. Ti voglio bene e mi manca il tuo abbraccio e soprattutto anche il baciarti, anche se tu non sei di baci vero?? Mi manchi tanto sorella cara, unica e speciale. Ma vedrai, questo periodo passerà e così potrò venire a trovarti.

Grazie a tutti voi e Buone Feste

Renata Defrancesco

Di questo periodo legato al covid, riferendomi al mio caro papà Mario, ricorderò la tenerezza che provavo quando con candida innocenza mi chiedeva cosa facessi al di là del vetro, invitandomi ad entrare per andarlo ad abbracciare.
Grazie per tutto ciò che fate e per l'attenzione e la cura che dedicate ai nostri cari.
Emma Giovannini



Sion dò a jir envers n Nadèl desferent che i etres egn, che cognon béleche se inventèr percheche l ge n somee amàncol mìngol a chi di egn passé. Cognon fèr vèlch renunzia, limitèr noscia libertà, i contac con parenc e amisc. Ma vegn fora apontin te chisc momenc senestres i valores sciantives de la vita. La sanità, ben prezios e fundamentèl per dut chel che aon, l'amor per la familia e i amisc. Valorisèr chest moment ne fajarà viver miec, con pensieres positives e speranza, chest Nadèl.

Son la sor de Graziella Defrancesco, duc i dis peisse a la Cèses de Paussa, olache da encomai massa temp i ghesé no veit sia jent. Ogne di son recognoscenta envers dut l personal per ogne grignot, ogne aicia, ogne bela maniera che l'é bogh de ge fèr a sie ghesé. Chesta bela atenzions de afet les ge aur l cher no demò ai ghesé ma ence a sie parenc, che i volessa tant esser alò con ic. Voi te augurèr a te Graziella, n bon Nadèl, te voi ben e me mencia tie braciacol e soraldut poder te bossèr, ence se tu no tu es per i bosc noe? Te me mences n muie cara sor, unica e spezièla. Ma te vedarès, chest moment passarà e dò podaré vegnir endò a te troèr.

Develpai a vo duc e Bona Festes

Renata Defrancesco

De chest trat de temp endèna l covid, pissan a mie caro père Mario, me restarà te mie recorc chel sentiment delicat che me soscedèa mie père canche con inozenza l me domanèa percheche ere delefora del vierech e l me envièa a jir daite per l sbraciolèr.
Develpai per dut chel che fajede e per l'atenzion e l'amor che ge rresservède a nesc cari.
Emma Giovannini





Come ospite sento che è mancato molto il contatto con le persone esterne che venivano a fare visita in struttura, le risate e le chiacchiere con loro.

In questo duro periodo sono venuti a mancare degli ospiti, di questi io ero molto affezionata al "nonnino" con cui passavo molto tempo assieme e ne ho sentito la mancanza, ma grazie alla pazienza, alla preparazione e al sostegno degli operatori, sono riuscita a superare questo momento di tristezza e vivere serenamente anche questo lungo e faticoso periodo di COVID.

Non c'è cosa più bella che saper dire GRAZIE, ma forse non è ancora abbastanza... l'aiuto che date voi operatori, giorni e notti a disposizione per noi, le parole e i sorrisi che ci dedicate sempre, in questo periodo hanno ancor più valore, un senso di speranza per poter riabbracciare presto i nostri cari. Le feste si avvicinano... sono certa che tutti assieme festeggeremo, diversamente dal solito, ma come sempre come una grande famiglia unita.

Mara e Petra Brunel

In questo anno terribile, che sta per finire, siamo stati costretti, da un essere invisibile, a chiuderci in casa e anche in noi stessi. Noi nelle nostre case e voi, ospiti, nelle vostre stanze. Questo ci ha costretti a mettere in atto delle nuove strategie e nuove attività casalinghe. Il vostro istituto era uscito brillantemente dalla prima ondata di Covid, ma da quanto capisco questa seconda ondata non vi ha risparmiato...

Tuttavia, siete riusciti ad affrontarla attivando tutte le risorse disponibili, le vostre forze, la vostra dedizione e professionalità.

Ora non posso che ringraziare tutto il personale per aver fatto tutto il possibile per curare gli ospiti al meglio, fra cui la mia amata sorella Giovanna.

Tanti auguri a tutti con un abbraccio virtuale e buon proseguimento.

Cecilia Maria Corradini

Le nostre abitudini più semplici sono cambiate causa il covid 19 come abbracciare chi si ama, il contatto non è più consentito i rapporti si sono allontanati e tutto è diventato vietato. Ci siamo ritrovati a vivere il presente giorno per giorno incerti sul futuro, ma l'importante è resistere e andare avanti. In futuro dovremmo ricordarci ogni momento vissuto e i giorni passati in solitudine per apprezzare quello che abbiamo e che la vita ci può offrire.

Daria Matordes

Desche ghest sente che me à mencià n muie la vejinanza co la persones foravia che vegnìa a ne troèr te Cèsa de Paussa, la grignèdes e la ciacolèdes che se fajaane.

Te chest trat de temp sci senester l'é vegnù a mencià enche jent che stajea chiò. Gé siere n muie tachèda te l "giaf", con el me passèe via n muie de temp e l me mencia n muie, ma de gra a la pazienza, a la capacità e al didament di operadores son stata bona de passèr fora chest moment de encresciujum e de viver a na vida serena enche chest lonch e sfadiegol temp de COVID.

No l'é nia da più bel che esser bogn de dir n DEVELPAI, ma fosc no l'é amò assà... l didament che dajede vo operadores, de di e de net semper a la leta per nos, la paroles, i grignoc che semper ne sporjede, te chest moment i é amò più preziosc, i ne deida a sperèr de poder prest ge fèr endò n braciacol a chi che ge volon ben. La festes se arvejina... son segura che festejaron amò duc ensema, a na vida desvaliva dai etres egn, ma desche semper desche na gran familia unida.

Mara e Petra Brunel

Via per chest an aricegol, che l'é dò a fenir, sion stac oblighé da n esser che no se veit a se serèr da ite te cèsa e enche te nos enstesc. Nos te noscia majons e vo, ghesc, te voscia cambres. Coscita aon cognù se inventèr de neva strategies e de neva ativitèdes da meter en esser da ite. Vosc istitut l'era vegnù fora benon da la pruma ona de Covid, ma da chel che entene chesta seconda ona no la ve à sparagnà...

Aboncont siede stac bogn de ge fèr front col meter a jir duta la ressorses che aède a la leta, con voscia dedizion e con voscia gran capacitàdes profesionèles.

Ades no posse fèr auter che ge sporjer n gran Develpai a dut l personal per aer fat dut l possibil per rencurèr delvers i ghesc, anter chi che l'é enche mia cara sor Giovanna.

De bie augures a duc, con n braciacol virtuèl e bon seghit.

Cecilia Maria Corradini

Noscia usanzas da duc i dis les é mudèdes dò dal Covid-19, desche ge fèr n braciacol a chi che se ge vel ben. No se pel più stèr apede, i raporc i se à slontanà e l'é vegnù adalèrch sacotenc diviec. Se aon troà a cogner viver di per di senza saer coche sarà l davegnir, ma l'important l'é tegnir permez e jir inant. Tel davegnir cognaron se recordèr duc i momenc ries e i dis passé te la solentum per aprijèr chel che aon e chel che la vita la pel amò ne sporjer.

Daria Matordes



Il 2020 è un anno che difficilmente dimenticheremo e quanto abbiamo vissuto nel corso di questi mesi lascerà delle cicatrici profonde nella nostra società, nelle famiglie e, cosa tutt'altro che secondaria, nella nostra economia. La pandemia di Covid, aggressiva e inaspettata, ha colpito con grande violenza il nostro sistema sanitario e ci siamo davvero resi conto di quanto sia vitale poter usufruire di strutture sanitarie all'avanguardia e di personale sempre più indispensabile, ricercato e altamente qualificato, specialmente nelle nostre valli di Fassa e Fiemme.

La categoria che è stata chiamata a pagare il prezzo più alto di questa pandemia sono stati indubbiamente i nostri anziani, costretti a limitare i rapporti con le famiglie e con gli affetti più cari, così rinunciando a quella spensieratezza e a quell'affetto che chi ha fatto tanti sacrifici ha diritto di godersi ad un certo punto della vita. In questo quadro di distanziamento sociale e di emergenza, le RSA sono quindi diventate non solo un indispensabile presidio sanitario per la cura degli utenti, ma anche un luogo in cui socializzare e farsi compagnia.

Anche mia mamma è accolta nella RSA di Vigo e in questa occasione ho potuto toccare con mano la professionalità di questa struttura: ci tengo davvero a

ringraziare dal profondo del cuore tutti gli oss, gli infermieri, i medici e in generale tutti gli operatori che hanno reso ai nostri cari in questo periodo meno pesante e che -nonostante l'aumentare dei contagi e la conseguente pressione sulle strutture- hanno saputo dedicarsi ad ogni ospite con abnegazione e passione, portando un po' di serenità ai malati e specialmente alle famiglie, spesso impotenti all'esterno. Davvero, un profondo grazie.

La tempesta non è ancora passata e l'emergenza sanitaria ci accompagnerà anche per i prossimi mesi: ora però, dopo averlo visto alla prova, ho l'assoluta certezza che il sistema delle nostre valli saprà rispondere alla pandemia nel migliore dei modi, mettendo in campo le migliori risorse umane che abbiamo dimostrato di avere e lavorando insieme come fa la gente di montagna: con impegno, concretezza e generosità.

E che torni presto a splendere il sole.

Gianluca Cavada



L'2020 l'è n an che sarà senester se desmentier e chel che aon vivù te chisc meisc l lasciarà sfrijes fons te noscia comunanza, te la families e, no per ultim, te noscia economia. La pandemìa de Covid, furiosa e da no poder perveder, l'ha dat jù per nosc sistem saniter e enlouta aon delbon entenù cotant emportant che l'è poder aer a la leta structures saniteres e personal da tant, de chel che no se pel fèr condemanco, valent e calificà, soraldut te noscia valèdes de Fascia e Fiem.

Chi che à paà l priesc maor de chesta pandemìa l'è stat seguramenter noscia jent de età, che à cognù smendrèr i contac con sia families e co la persones che ge vel ben, renunzian coscita a chela legrezza e a chel afet che la jent che à fat sci tanta de struscies te sia vita l'ha derit de se goder. Te chesta situazion de destacament anter la persones e de emergenza, la Cèses de Paussa l'è doventà, donca, no demò n lech olache vegn stravardà la sanità di ghesé, ma ence n lech olache se pel stèr adum e se fèr compagnia.

Ence mia mère la é te Cèsa de Paussa de Vich e te chesta ocajon é podù veder da vejin l lurier che vegn fat te chest struttura: voi delbon rengrazièr dal fon del cher duc i operadores sozio-saniteres, i infermieres, i dotores e en generèl duc chi che à fat a na moda che chest temp de Covid l sibie più lijier per nesc veiac e che – enceben che n muie se à malà e donca la struttura l'ha abù problemes grieves – i é stac bogn de se dèr jù per ogni ghest con dedizion e amor e i ge à portà mingol de seren ai malé e soraldut a

la families, che da foravia no les podea fèr trop. N Develpai de cher a duc chenc.

La boraschèda no la é amò passèda e l'emergenza saniterà la jirà inant amò per chisc meisc che vegn: perauter ades, dò che é vedù coche l'ha tegnù fora, son segur che l sistem de noscia valèdes l sarà bon de ge fèr front a la pandemìa a na vida percacenta, tras l lurier de la mior jent che aon desmostrà de aer e luran adum descheche fèsc la jent da mont: con lezitenza, prezijion e con fèr d'atol.

E speron che bele prest vegne endò soreie

Gianluca Cavada



Sono la moglie di Deluca Renato, Anna Maria. Mio marito è ormai da lungo tempo ospite di questa struttura a causa della malattia che lo ha colpito, l'Alzheimer. Da parecchi mesi purtroppo, io e tutti i famigliari degli ospiti, non abbiamo più potuto entrare in struttura per seguire da vicino i nostri cari a causa di questo virus, il Covid.

Mi manca molto, ma la cosa che mi rassicura è che so che è in mano a persone competenti come: la dottoressa, le infermiere e gli operatori che con tanta passione gli stanno accanto e lo aiutano in tutte le sue necessità. **Non posso che ringraziarli tutti di cuore!**

In questo momento così delicato so che dobbiamo preservare tutti gli anziani ospiti in casa di riposo ma non posso negare la nostalgia che ho di mio marito e la voglia di potergli stare accanto e prendermi cura di lui, come prima di questa emergenza sanitaria.

Per fortuna mi danno la possibilità di poterlo vedere in videochiamata. Questo è il momento che attendo con ansia, perché è la cosa che mi rende più felice e mi rassicura. Mi rendo conto che il tempo per fare queste chiamate è poco, ma voi operatori comunque lo fate e per questo vi ringrazio tutti! Siete diventati i miei angeli custodi!

Anna Maria Felicetti



Son Anna Maria, la femena de Deluca Renato. Mie om l'é encomai da trop temp ghest de chesta strutura a cajon de sia malatia, l'Alzheimer. Da sacotenc meisc en cà gé e duc i parenc di ghescé, no aon più podù ite te strutura per ge stèr apede a noscia jent a cajon de chest virus, l Covid.

Chest me mencia n muie, ma chel che me chieta via l'é che mie om l'é secodì da persones competentes desche: la dotora, la infermieres e i operadores che con gran cher i ge stèsc apede e i lo deida per duc sie besegnes. **Posse demò ge dir n gran e fon deelpai de cher a duc chenc!**

Te chest moment coscita particulèr cognon stravardèr duta la jent de età che stèsc te cèsa de paussa ma no posse no ve palesèr l gran encresciujum che é de mie om e la voa de ge stèr apede e de me cruzièr de el, descheche fajee dant de chesta emergenza sanitàera.

De bon l'é che i me dèsc l met de poder l veder tras videochiamèda. Chest l'é l moment che spete ars, percheche l'é chel che l me fèsc contenta e l me dèsc pèsc. Bensegur l temp per chesta chiamèdes l'é curt, ma voi operadores aboncont no l fajedee mencèr e per chest ve die n gran deelpai a duc! Siede doventé mie agnoi vardians!

Anna Maria Felicetti



Spett.le A. P. S. P. di Fassa.

Ringrazio Serena ed Emanuela per l'opportunità che ci hanno dato di poter ringraziare voi tutti per la disponibilità verso noi familiari e per la vicinanza che date agli ospiti.

Sembra ieri ma invece era marzo scorso che squillò il telefono per avvertire che un ospite non gradito avrebbe impedito a noi familiari di far visita ai nostri nonni. Sì, proprio nostri, perché quando entravano dalla porta della casa di riposo ci sembrava di far visita a tutti, un loro sorriso era oro per noi e lo sarà ancora.

Ora l'ospite non gradito è ritornato più forte di prima, perciò ci sentiamo in dovere di fare il tifo per tutti voi. Forza!!! Tenetevi per mano virtualmente e vedrete che con la vostra forza tutto passerà e si potrà finalmente fare festa!

Non possiamo tralasciare un pensiero e un grazie particolarmente sentito a tutto il personale e alla direttrice Dott.ssa Elisa Emiliani. Grazie! Grazie! e auguri di cuore per tutto a voi e ai vostri cari.

Sappiamo bene che i bimbi per tutti i nostri nonnini sono gioia, perciò Matilde e Leonardo vi salutano e vi augurano un Felice Natale e buone feste.

Ciao Zia Rita

Un abbraccio

Luigina e Sandro



Stimèda Cèsa de Paussa de Fascia

Voi ge dir deelpai a Serena e Emanuela per ne dèr l met de poder reingrazièr vo duc per l'atenzion che aede envers duc nos parenc e envers noscia jent.

Somea che sie sozedù angern ma enveze l'era mèrz canche à sonà l telefon per ne meter en consaputa che n ghest ariciegol no ne aessa dat più l met de jir a troèr nesc giaves. Ei apontin nesc, percheche canche se jia ite per usc de la cèsa de paussa ne saea de jir a troèr duc, n sie grignot per nos l'era desche l'or e l'é amò.

Ades chest ghest l'é vegnù de retorn più fort che dant, e per chest nos tegnon per vo. Coraje! Tegnive per man a na vida virtuèla e vedarede che voscia forza ve didarà a passèr fora dut e zacan fajaron festa!

N pensier e n deelpai de cher a dut l personal e a la diretora dotora Elisa Emiliani. Deelpai! Deelpai! e augures de cher per dut a duc vo e a voscia jent.

Saon benon che i bec a duc nesc giaves i ge fèsc alegria, donca Matilde e Leonardo ve mana n salut e ve augurea n Bon Nadèl e de Bona Festes.

Ciao Zia Rita

N braciacol

Luigina e Sandro



Questo virus ci ha costretto a passare del tempo, anche in solitudine, a ripensare e rivedere il nostro modo di vivere!

Questo virus ha ridimensionato le aspettative di molti, chi pensava di poter viaggiare a suo piacimento è stato fermato, chi pensava di essere invincibile ha dovuto ricredersi, chi rimandava ad un prossimo futuro le cose da fare si è ritrovato a riprogrammare a data da destinarsi...

Ma "non tutto il male viene per nuocere" soleva dire una delle mie care nonne!

Le cose più importanti della vita sono finalmente balzate ai nostri occhi, l'importanza delle relazioni interpersonali, in famiglia ma anche fuori, ancora prima della libertà di movimento che ci è stata tolta... il contatto fisico come l'abbraccio o il saluto caloroso che non possiamo più condividere!

Siamo stati costretti a rallentare il nostro tran tran e abbiamo riscoperto il piacere di leggere un libro, di conversare in famiglia, di giocare con i nostri bambini, di cucinare e sperimentare cose nuove!

E' un periodo pieno di incertezze per

tutti, ma questo non ci deve far desistere dallo sperare in tempi migliori: dopo la pioggia viene sempre il sereno e dopo la tempesta arriva sempre la quiete!

A causa di questo virus molti di noi hanno perso una persona cara o non possono più vedere un familiare, come nel nostro caso... noi non vediamo Maria, come eravamo abituati prima del Covid, dalla fine di marzo e questo ci provoca profonda tristezza, non poterle più parlare di persona, non poterle più tenere le mani e rincorarla nei suoi "momenti no"... molte cose che prima davamo per scontate ora non lo sono più!

Sperando di poterla riabbracciare al più presto e sapendola in buone mani vi auguriamo di trascorrere un sereno Natale...

Luca Pitolini e Iris



Chest virus che ne à obligà, ence tel solentum, a pissèr e valutèr da nef noscia vida de viver!

Chest virus l'ha smendrà la spetadives de tropes, chi che à semper viajà can e coche l volea l'ha cognù se fermèr, chi che cherdea che no ge fosse sozedù nia à cognù mudèr pensier, chi che se endrezèa l davegnir l'ha cognù scomenzèr a l'endrezèr di per di...

Ma “no l'é n mèl che no sie n ben” dijea una de mia giaves!

Sobito chel che l'é de maor emportanza te noscia vita l'é vegnù al luster, la valuta di raporc anter la persones, tant te familia che coi etres, più emportanc che la libertà de poder se mever che ne é stat tout... l contat fisich desche n braciacol o n bel salut pien de gaissa che no podon più spartir coi etres!

Aon cognù ferèr noscia vida de fèr da duc i dis e aon descori l gust de lejer n liber, de rejonèr te familia, de jìer con nèsc bec, de cojinèr e fèr vèlch da nef!

L'é n moment pien de mèlsegurezes

per duc, ma chest no cogn ne destrameter: dò dal burt e zomp vegn semper l bel e l bon!

A cajon de chest virus tropes de nos i à perdù zachei de caro e no se pel più se scontrèr con chi de familia, desche te nosc cajo... nos no vedon Maria da la fin de mèrz, descheche eraane usé dant del Covid, e chest ne fèsc na gran tristeza, no poder ge rejonèr visavì, no poder più ge strenjer la mans e la consolèr te sie “momenc no”... dut chel che dant per nos l'era normal ades no l'é più!

Co la speranza de poder la sbraciolèr più prest possibol e saan aboncont che la é te bona mans, auguron a duc de passèr n bon Nadèl...

Luca Pitolini e Iris





A marzo, ci siamo trovati davanti a un nemico sconosciuto e invisibile. Noi rinchiusi in rifugio, con mille paure, quando non si sapeva, non si capiva, non si immaginava cosa sarebbe successo. Lì in attesa.....con tanti pensieri. Uno in particolare era rivolto a voi, immaginando quante difficoltà, potevate avere nella cura dei nostri cari. A quanta forza dovevate avere in quel brutto momento, noi paralizzati dalla paura, voi a rassicurare, e a prendervi carico delle persone più deboli, a noi legate. Per quanto avete fatto, per quanto state ancora facendo, vi ringraziamo di "cuore". Per averci rassicurato, per averci dato sollievo in questo momento così buio.

Grazie per le cure e l'impegno così prezioso, sapevamo la zia in buone mani.

Il 6 dicembre, è l' 85° compleanno della zia Maria Oliva, fategli tanti auguri da parte nostra. Vorremmo fare tanti auguri, anche a tutti voi, di buone feste, e ci auspichiamo che il prossimo anno ci porti meno preoccupazione, e più serenità.

Silvano Valeruz e Giovanna

Anno 2020: Il tempo sospeso.

Dall'inizio della pandemia, nei lunghi periodi di "tempo sospeso" dovuti all'isolamento, una tempesta di emozioni ha accompagnato le nostre giornate. Paura, ansia, tristezza, malinconia e nostalgia dei cari lontani. Lunghe giornate vuote scandite da notiziari e immagini toccanti hanno accentuato il senso di impotenza, la frustrazione di non poter fare nulla se non qualche piccolo gesto di conforto verso amici e conoscenti. Così, spesso il pensiero va a tutti quelli che affrontano quotidianamente con coraggio questo incubo. Un ringraziamento particolare va a tutti gli operatori sanitari e non che operano nelle R.s.a. e si ritrovano da soli, spesso anche in situazioni critiche, a curare, confortare e coccolare i nostri anziani.

Un sincero augurio affinché il Natale e il nuovo Anno porti un po' di serenità a tutte le comunità. Un sorriso incoraggiante e una carezza affettuosa a tutti gli ospiti.

Maddalena Zanella

De mèrz, se aon scontrà con nemich forest e che no se veit. Nos seré te utia, con n marudel de poures, canche no se entenea, no se cognoscea nia delvers chel che fossa sozedù. Lò a spetèr... sacotenc pensiers. Un pensier spezièl l'era per vo etres, se pissan a la sacotanta dificoltes che podaède aer tel secodir e didèr noscia jent. A cotanta forza cogaède aer per ge fèr front a chel rie moment, nos sperdui desche n giat te na capa, vo etres alincontra a ne confortèr e a ve cruzièr de nesc cari più deboi. Per dut chel che aede fat e che amò siede dò a fèr, ve dijon develpai de cher, per ne aer confortà, per ne aer dat didament te chest moment tant burt.

Develpai de cher per la cures e l lurier tant prezious che sporjede a noscia jent, saane che l'ameda la era te bona mans.

Ai 6 de dezember l'é la festa de l'ameda Maria Oliva, la fèsc 85 egn. Fajège i augures ence da man noscia. Volon ve fèr de bie augures de bona festes a duc voetres co la speranza che l'an nef ne porte manco cruzies e maor serenità.

Silvano Valeruz e Giovanna

An 2020: l temp lascià su

Dal scomenz de la pandemìa, endèna i lonc momenc de “temp lascià sù” a cajon de l'isolament, n tormen de emozions ne à fat compagnia. Poura, baticher, tristezza, melanconia e encresciujun de nesc cari che era dalonc. Longia giornèdes vetes, spartides fora da neves e imagines da pascion, les à smoarà chel sens de cruzie, la delujion de no poder fèr nia senò che n picol segn de confort envers amisc e cognoscenc. Donca l pensier scialdi l'é per duc chi che ogne dì ge fèsc front con coraje a chesta situazion ria. N develpai particulèr l'é per duc i operadores sanitères e no che laora te Cèsa de Paussa e i é da soi, scialdi ence te situazions senestres, a rencurèr, consolèr e petolèr noscia jent de età.

N augure sinzier acioche chest Nadèl e chest An Nef che é dò a ruèr ge porte mingol de serenità a duta la comunitèdes. N bel grignot per dèr coraje e n'acia da benvoler a duc i ghesé.



Miguel ha fatto un disegno della bisnonna Silvana abbracciata con lui.

Molta nostalgia in questa distanza senza fine.

Speriamo di stare presto insieme mano nella mano.

Laura Landi e Miguel



Miguel l'ha fat n dessegn de la besava Silvana che la lo sbraciolèa.

N muie de encresciujum te chest slontanament sforzà che somea no aer più fin.

Speron de poder stèr prest ensema se tegnan per man.

Laura Landi e Miguel

Dal 16 di aprile dopo lungo peregrinare, a causa del Covid finalmente a luglio Maria è arrivata da voi, vorrei ringraziare tutta la struttura nelle figure della Coordinatrice, Animatrici e tutto il personale per la cura, l'affetto, la possibilità di poter interagire con i nostri cari tramite chiamate e video chiamate, l'aiuto e la pazienza tramite voi, di poter mantenere un minimo di rapporto affettivo che questo Virus ha tolto! Speriamo di poter, al più presto tornare lì a fargli un po' di compagnia! Abbracciateli per noi, grazie
Perla Veludo

Dai 16 de oril dò aer bondernà da piz a cianton, a cajon del Covid zacan Maria l'ha podù troèr alberch alò da vo, voi ge dir developei a duta la struttura, a la Coordinadora, a la Animadores e a dut l personal per sie lurier, l'afet e per la possibilità che ne é stat dat de aer na comunicazion con noscia jenta tras la chiamèdes video, developei per l didament e la pazienza che ne à dat l met de aer n raport afetif che chest Virus ne à tout! Speron che dut chest fenescce prest a na vida da poder vegnìr alò e ge fèr mingol de compagnia. Fajège n fort braciacol per nos, developei
Perla Veludo

La finestra degli affetti.

Una finestra socchiusa ci divide negli incontri ma il tuo sguardo e il tuo sorriso spaccano quel vetro che un nuovo intruso di nome Covid ci impone.

Tutto è cambiato in questo anno.

Da pochi mesi mamma ha cambiato casa, ha cambiato paese, ha cambiato valle. Ha cambiato famiglia.

E ciò che vedo attraverso quella finestra o lo schermo di un cellulare oggi è una famiglia che le vuole bene, che l'ha accolta con simpatia e che con professionalità si prende cura di lei.

Sì, perché nella sua vita è arrivato un altro intruso.

Un intruso che si chiama Alzheimer e per questo vorrei condividere con voi questa mia foto, di tanti anni fa, premonitrice forse di un futuro che oggi è!

La guardo ed entro nel tuo mondo mamma, riempio i tuoi vuoti quando mi chiedi chi sono o come si chiama quella cosa. Insieme torniamo alla tua infanzia e sto al tuo fianco, senza disturbare, in un'unica immagine.

Insieme nella diversità che arricchisce per dar vita a quello che già tanti anni fa avevo intitolato "SINFONIA DI UN ABBRACCIO".

A te mamma con amore.

E a tutti voi un grazie di cuore nella speranza di un abbraccio reale.

Graziella Marin.



La finestra degli affetti.

La fenestra di sentimentenc

Na fenestra ne spartesc canche se scontron ma tie eies e tie grignot rop chel vierech che cognon durar a cajon de chel porcaria de Covid.

Te chest an dut l'é mudà.

Da pec meisc en cà la mama l'à mudà cèsa, l'à mudà paìsc, l'à mudà val. L'à mudà familia.

E da chel che se veit da chela fenestra o dal vidrel del fonin, anchecondi chela familia ge vel ben, l'pà touta ite con fèr gustegol e con profescionalità la se cruzia de ela.

Ei, percheche te sia vita l'é ruà zeche de nia piajegol.

L'à inom Alzheimer e per chesta rejon aesse gust de spartir co vo chesta mia foto, fata acà n muie de egn, che somea stata fata aposta per antizipèr l davegnir, fosc apontin per anchecondi!

Ge vèrde e rue te tie mond mama, empienesce tie vec canche te me domanes chi che son o l'inom de chela o chel'otra cossa. Dessema jon deretonr a canche tieres na beza e gé son lò apede te, senza de scechèr, delaite de n soul moment.

Ensema te chela desvalivanza, per fèr vegnir fora chel che zacan ge aeee dat inom "SINFONIA DE N BRACIACOL".

A te mama con amor.

E a duc vo n develpai de cher co la speranza de poder prest se sbraciolèr dalbon.

Graziella Marin



Sinfonia de n braciacol

Come tutti gli italiani mi trovo coinvolto in questa pandemia da Coronavirus. Nel mese di marzo ho cominciato a vedere per le strade di Milano il moltiplicarsi di gente con le mascherine, per lo più erano stranieri. Li guardavo incuriosito, con aria di sufficienza perché non temevo il virus e anche gli esperti dicevano che contava la distanza e non la mascherina. Col passare delle settimane il contagio aumentava, gli ospedali erano pieni e le TV trattavano solo questo argomento e le statistiche erano impietose. Gli esperti davano un'idea di confusione soprattutto con teorie che si contraddicevano e lasciavano impauriti. Non era un'influenza, era una malattia più subdola e colpiva in maniera silenziosa causando sofferenze e massacrando gli anziani. Il governo ha cominciato a prendere i primi provvedimenti che causavano più comportamenti isterici della popolazione che rimedi (mascherine introvabili). E alla fine si è giunti all'unico rimedio che ha avuto esito contro il contagio. Il lockdown o isolamento sociale, che ha creato barriere tra nonni e nipoti e disastri economici presenti e futuri.

Ci siamo ancora dentro in pieno ma abbiamo la speranza del vaccino la cui distribuzione sia più funzionale che l'antiinfluenzale.

Fino a quel ...lontano mese di marzo (sembra 2/3 anni) fa, avevamo vissuto 40

anni meravigliosi, niente guerre, niente pandemie lavoro e conquiste sociali ed economiche. Sembrava che il mondo fosse incamminato sul principio che i figli dovevano stare meglio dei genitori. Si viveva con teorie che l'uomo doveva arrivare a 120 anni. Si cambiava la macchina ogni 2/3 anni. Eppure, mi dispiace sentire che questa pandemia è peggio di una guerra. Chiedete a chi ha vissuto la guerra (oramai non molti) che cosa ha passato. Oggi poi con missili e bombe nucleari non saremo sicuri né in casa né fuori, né di giorno né di notte e si farebbe prima a contare i vivi che i morti.

Non disperiamo. Passerà anche la pandemia.

La forza dell'umanità è la capacità di dimenticare le cose brutte ed orientarsi sulle cose belle che sicuramente arriveranno.

Basterà riconoscerle.

Milano, 3 dicembre 2020

Cesare Trentin



Desche duc i taliegn son stat tout ite te chesta pandemìa da Coronavirus. De mèrz é scomenzà a veder fora per la strèdes de Milan semper più jent co la mèscra de protezion, più che auter l'era foresc. Ge vardèe curious, con pecia conscidrazion ajache no aee pouira del virus e dapò ence i esperc i dijea che l'era più emportant stèr dalonc dai etres che se meter la mèscra de protezion. Col passèr de la setemènes l'empestant l se sparpagnea semper de più, i ospedèi i era piens e per televijion vegnìa rejonà demò de chest argument e la statistiches les fajea aric. I esperc i fajea confujion soraldut tras theories che se rebechèa e che sparpagnea fora na gran tema. No l'era na petorcena, l'era na malatìa più vergognousa e la ruua te l'acort portan gran padimenc e la mort per la jent de età. L goern l'ha scomenzà a tor sù provedimenc che à soscedà te la jent più vides de fèr isteriches che comedamenc. (mèscre de protezion che no n'era) e tinùltima se é rué a l soul comedament che à garatà contra l'empestant. L lockdown o isolament sozièl, che à metù sù pareèdes anter giaves e nec e desastres economics tant per ades che per i egn che vegnarà.

Sion amò ite te chesta burta situazion ma aon la speranza de n vazin che speron che l vegne dat fora a na vida più funzionala che chel contra la petorcena.

Enscin acà... chel mèrz encomai tant dalonc (somea acà 2/3 egn), aon vivù 40 egn maraveous, nia veres, nia pandemies, lurier e mioramenc

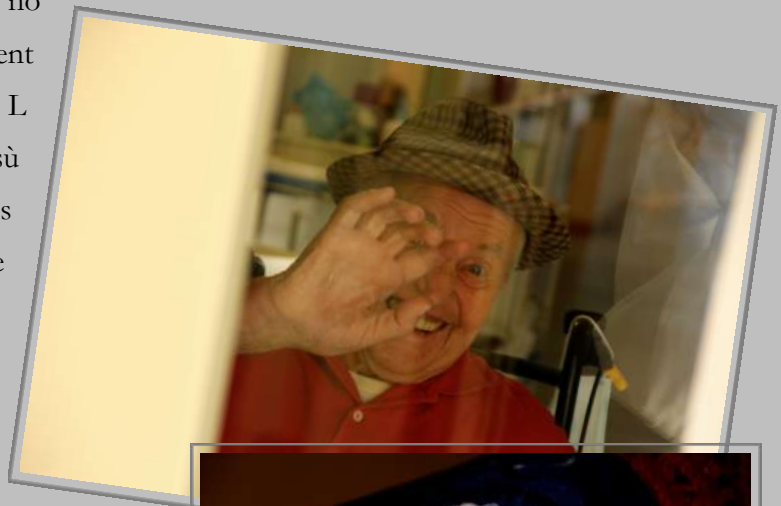
sozièi e economics. Someèa che encomai dut jisse coche carenea e che i fies aessa abù na vita più sorida che chela de sie genitores. Se vivea co la theories che l'om cogn ruèr a 120 egn. Se mudèa l'auto ogne 2/3 egn.

Purapmò me endespiesc sentir che chesta pandemìa la é piec che na vera. Domanage a chi che à padì na vera (encomai no i é più tropes) che che i à cognù soportèr. Anchecondi dapò con missili e bombes nucleères no sion più segures tant te cèsa che defora, tant de di che de net e se fossa se fajessa dant a contèr i vives che i morc. No se destrameton. Passaron fora ence la pandemìa.

La forza de l'umanità l'é la capacità de desmentier la cosses burtes e se orientèr sun chela beles che de segur les ruarà endò. Ge vel saer les veder.

Milan ai 3 de dezember del 2020

Cesare Trentin



Questo 2020 ci ha decisamente colti alla sprovvista.

La nostra quotidianità è stata stravolta e i nostri affetti divisi.

Mai avrei pensato che tale quotidianità mi sarebbe mancata così tanto.

Mai avrei pensato che da un giorno all'altro non sarebbe più stato possibile andare a trovare mio nonno.

Mai avrei pensato che mi sarei sentita così in colpa per non potergli stare accanto.

Grazie agli operatori (davvero un grazie sincero a tutti!!) siamo riusciti a rimanere in contatto con lui, con videochiamate e visite a distanza. Ma mi sembrava sempre così poco.

Sono passati tanti giorni, settimane, mesi. A febbraio 2021 sarà un anno.

Per gestire la pandemia sono successe tante cose e tante cose sono state dette e fatte più o meno giuste.

Sicuramente una cosa non è cambiata.

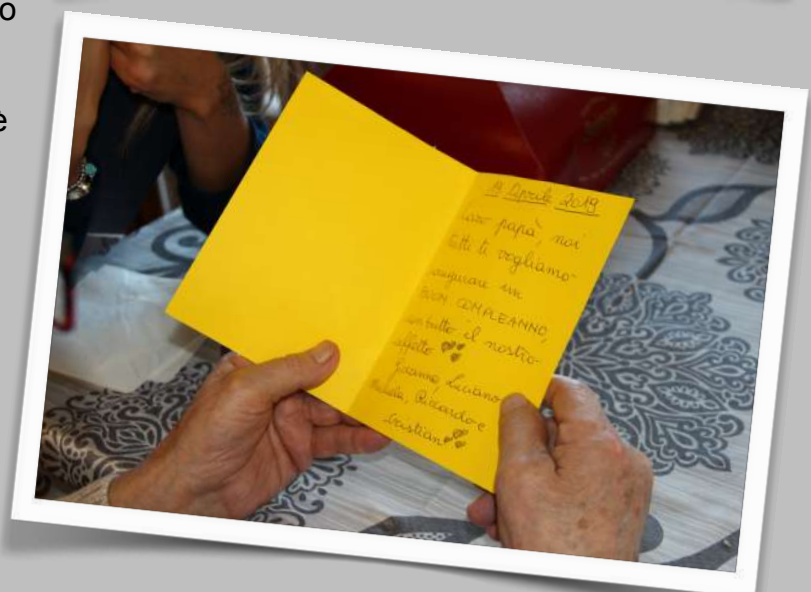
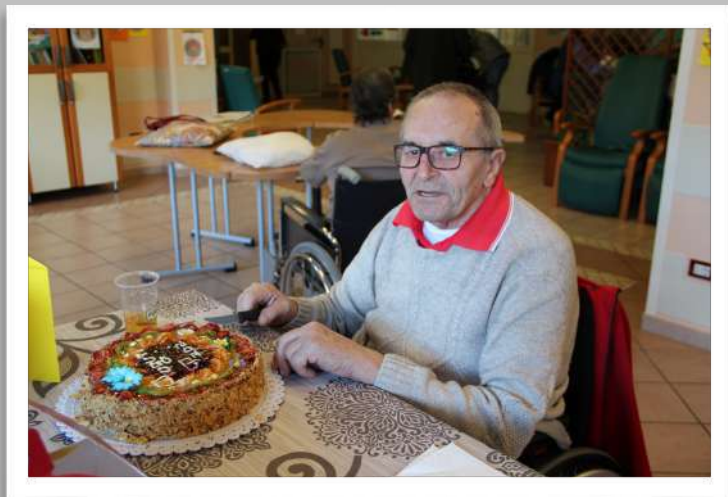
Mi manca sempre tanto il mio nonno e sicuramente manchiamo tanto anche noi a lui.

Non vedo l'ora di poterlo

rivedere e riabbracciare, prenderci il nostro solito caffè, chiacchierare e viaggiare con la mente in qualche ricordo del passato. Dal vivo però.

La mia speranza è che ci si possa finalmente organizzare in sicurezza, in modo da poter avere più spesso delle visite personali, con possibilità di dedicare più tempo ai nostri cari evitandogli ancora un'ulteriore carenza affettiva, per così tanto tempo lontani dai loro cari.

Ester Volcan



Chest 2020 ne à troà per nia enjigné.
Noscia vita da duc i dis la é jita sotessora e aon
cognù tegnir dalonc da nos nesc cari.
No aesse mai cherdù che mia vida de viver da duc
i dis la me aessa mencià coscita tant.
No aesse mai cherdù che da na dì a l'otra no
fossa più stat possibol jir a troèr mie giaf.
No aesse mai cherdù de me sentir coscita en colpa
per no poder ge stèr apede.

De gra ai operadores
(dalbon n developei de
cher a duc!) sion stac
bogn de aer n contat co
el, tras la
videochiamèdes e
vijites con
distanziament.

Me saea semper
coscita pech.

L'é passà sacotenc
dis, setemènes,
meisc. De firé del
2021 l'é n an.

Per gestir la pandemia l'é sozedù
dededut e trop l'é stat dit e fat a na vida più o
manco dreta.

De segur vèlch l'é mudà.

Mie giaf me mencia semper n muie e de segur
ence nos ge mencion n muie a el.

No veide l'ora de poder l veder da nef e de ge fèr
n fort braciacol, se beiver n café, ciacolèr e viajèr
ti recorc di egn passé. Zacan visavì.

Spere che chest tant dovente possibol l far en
segurezza, a na vida da poder se conzeder vijites
personèles, col met de poder ge dedichèr più
temp a nesc cari e ge fèr sentir nosc afet dò tant
temp passà dalonc.

Ester Volcan



Lettera al mio papà

Questa lettera è per te, papà, perché voglio parlare di te e dirti tante cose.

Hai dedicato la tua vita a noi, la tua famiglia ed al tuo lavoro, senza tralasciare i momenti di divertimento. Quelle domeniche passate al cinema per veder insieme appassionanti film western e finire la serata con una buona pizza. I chilometri bruciati con la bici e la gente che ti gridava per strada “Dai Moser!!”, perché ti scambiavano per lui.

I pomeriggi con gli sci da fondo e il tè caldo bevuto al “Noder”, le nuotate al lago di Garda ed i nostri pic-nic al Passo San Pellegrino, quando preparavi, sotto gli alberi, una deliziosa polenta.

Grazie per tutto questo ed anche per averci sostenuto nelle nostre passioni e nelle nostre scelte. Grazie per essere stato un nonno meraviglioso, sempre disponibile e allegro. Ora sei anche un bisnonno e il tuo bisnipote aspetta di imparare tante cose da te.

Tu sei stato e sei ancora il mio eroe, che mi ha insegnato ad affrontare la vita con coraggio, forza e severità ma anche con tanta generosità e allegria.

Ti voglio bene, papà.

Giovanna Volcan

Cos'è un eroe?

Non è quell'uomo con scudo e spada,
ma quello che con le sue mani aiuta e ripara.

Non è quell'uomo che parte in battaglia,
ma quello che c'è sempre per la sua famiglia.

Ha gli occhi severi al momento giusto,
ma pieni di amore in ogni gesto.

Ha la fatica sul suo viso,
ma la bocca aperta in un sorriso.

Ha braccia forti per aiutare
e tanto calore nell'abbracciare.

Ha lavorato con fatica e sudore,
ma ha imparato a dare tanto amore.

Tu, papà, sei tutto questo,
lo hai dimostrato in ogni tuo gesto.

Tu sei un eroe, ma un eroe vero,
a cui dono il mio amore più sincero e puro.



Letra a mie pèr

Chesta letra la é per te papà, percheche voi rejonèr de te e te contèr sacotanta cosses.

Te ès dedicà tia via duta a nos, tia familia e tie lurier, senza desmentier i momenc lijieres per se goder. La domenies al chino a se vardèr chi bie filmes western e dò serèr sù la sera co na bona pizza.

I kilometres che se aon fat co la roda e la jent che te cighèa dò “Dai Moser!” ajache i cherdea che te fosses el.

I domesdì coi schi da paslonch e l the ciaut che se beaane al “Noder”, i momenc al lach de Garda a nodèr e nesc pic-nic sun Jouf de Sèn Plegrin, canche te ne enjignèes, sotite i èlbres, na polenta gustousa.

Develpai per dut chest e ence per ne aer engaissà e didà te noscia pascions e te dut chel che aon dezidù de fèr. Develpai per esser stat n giuf maraveous, semper a la leta e aiegher. Ades ties doventà ence besaf e tie nez l speta ars che te ge passes tia cognoscenza.

Ties stat e ties amò mie eroe, che me à insegnà a ge fèr front a la vita con coraje, forza e rigor ma ence con n muie de benvoler, recognoscenza e alegria.

Te voi ben papà.

Giovanna Volcan



Che el n eore?

No l'é chel om col scudo e la spèda,
ma chel che con sia mans l deida.

No l'é chel om che va en batalia,
ma chel che l'é semper per sia familia.

L te vèrda burt canche fèsc besegn,
ma pien de amor te ogne sie segn.

Sun sie mus l'é i segnes de la fadia,
ma sun sia bocia n grignot de alegria.

L'à brac forc per didèr,
e gran sentiment tel sbraciolèr.

L'à lurà con struscies e suor,
ma l'à emparà a dèr gran amor.

Tu papà ties dut chest,
e te l'ès palesà te tie fèr sciantif e da respet,

Tu ties n eroe, ma n eroe rièl,
A chel che done mie amor fon e spezièl.



“La pioggia si fermerà, la notte finirà, il dolore svanirà. La speranza non è mai così persa da non poter essere trovata.”

(Ernest Hemingway)

di Serena Pederiva

2020...



Se dovessi trovare una parola che descriva questo 2020 particolare, la prima che mi viene in mente è ANSIA.

Inizialmente il dover dire ai familiari che non avrebbero più potuto entrare in struttura per vedere i loro cari, il dover fare quelle telefonate è stata una stretta al cuore. Me lo ricordo come se fosse ieri...:”Ciao sono Serena della casa di riposo, stiamo tutti bene ma...non potete più entrare in struttura, speriamo duri poco...”; più o meno sono state queste le parole che ho usato per i familiari che ho contattato, è stato come essere catapultati in un'altra dimensione. Avvisare volontari e amici che solitamente frequentavano la struttura che da quel giorno non avrebbero più potuto venirci a trovare, è stato come fare mille passi indietro, dopo tutti gli anni passati a far rendere la struttura un normale luogo di incontro. E poi loro...i nostri ospiti...persone che hanno lavorato una vita, che ne hanno viste passare tante, che vorrebbero solo una carezza e stare vicino ai propri affetti...in un momento la carezza e

l'abbraccio sono diventati vietati, sono diventati il veicolo per ammalarsi...Come fai a spiegare che non ci si può più vedere? Che non ci si può più toccare, a chi non chiede altro? Ma loro hanno dimostrato di essere più forti di noi... dicono che le persone di una certa età sono testone, poco flessibili...e invece...tutti si sono adeguati alle novità e alla situazione come fosse normale doversi adeguare, vedersi tramite un video è stata la novità tecnologica che però ha fatto in modo di sentirsi più vicini. Qualcuno ha anche detto che con questo virus siamo diventati più moderni.

Ansia per se stessi...anche se pensi che non ti capiterà mai nulla, che alla peggio sarà come un'influenza, magari un po' più forte e lunga del solito..ma poi un giorno...senti uno strano pizzicore...senti che ti sta per venire il raffreddore...dai la colpa ai filtri dell'aria che non funzionano e senti una sensazione strana, come se fossi appena stata in piscina e ti fosse entrata acqua nel naso.



Era la metà di marzo...sono arrivata soltanto ad aiutare a preparare le buste con le mascherine per tutti i dipendenti...non sono riuscita a fare altro, perché dal giorno dopo sono dovuta rimanere a casa. E lì l'ansia ha cominciato a crescere, fino a quando non mi è stato detto che le linee guida indicavano che chi era a casa in malattia avrebbe dovuto fare il tampone. Era il 24 marzo...ho pensato a tutto quello che sarebbe potuto succedere se il risultato fosse stato positivo...al rischio di aver contagiato ospiti, colleghi, soprattutto quelle persone che nei giorni precedenti erano state insieme a me per ore...notte insonni e senso di colpa...fino a quella telefonata dove mi è stato detto che ero positiva...lì mi è crollato il mondo addosso...ho immaginato l'ansia che ho portato in chi è dovuto correre a fare il tampone, il rischio di aver contagiato chi era più fragile...il dovermi isolare per non contagiare la mia famiglia e costringerli a stare in casa per due settimane. Sono state sei settimane lunghe...

L'ansia da rientro...come se si ricominciasse da capo, un nuovo lavoro, una nuova situazione... ansia mischiata ad emozione...ma il giorno che sono tornata è stato uno dei giorni più belli di questo 2020 stranissimo.

Poi finalmente è arrivato giugno...il momento in cui abbiamo potuto aprire le visite ai familiari, con tutte le precauzioni possibili...è stato come tornare quasi alla normalità. Sono state un'emozione forte le prime visite, gli occhi lucidi ed i sorrisi di chi poteva ritrovarsi...ma siamo umani e ad un certo punto quella finestra ha cominciato a stare stretta, e anche la stagione non ha aiutato... abbiamo trovato una soluzione per l'inverno...ma...se in primavera il virus non è entrato...l'autunno non ci ha risparmiato...e di nuovo vedersi è diventato vietato, il piano terra praticamente deserto, tutti gli ospiti in stanza per evitare che il virus dilaghi...ma dopo due mesi...siamo tornati ad un po' di normalità...e l'incontrarsi potrà di nuovo essere possibile, anche se sempre con tutte le precauzioni necessarie.

In questi giorni abbiamo aderito all'idea dei due comitati manifestazione del comune di posizionare all'esterno della propria abitazione una lanterna, come segno di forza ed unione...un modo alternativo per sentirci parte di una comunità che quest'anno non è potuta entrare, ma che col pensiero siamo sicuri ci è sempre stata vicina.



2020...

“Lasciarà lò de piever,
vegnarà endò di e l dolor
se desfantarà.

No se ruarà mai a perder
la speranza da no esser più
bogn de la troèr.”

(Ernest Hemingway)

de Serena Pederiva



Se cognesso troèr fora na parola adatèda per chest 2020, la pruma
che me vegn tel cef l'é CRUZIE.

Tel scomenz cogner ge dir ai parenc che no i aessa più podù ite te la strutura per veder sia jent e cogner fèr chela telefonèdes l'é stat dalbon engrà. L me vegn tel cef descheche se l'aesse fat angern ... “Ciao son Serena de la cèsa de paussa, stajon duc ben ma... no podede più ite te strutura, speron che chesta situazion no vae en lonch...” più o manco l'é stat chesta la paroles che ge é dit ai parenc canche i é chiamé, l'é stat desche ruèr te n'otra dimenscion. Meter en consaputa volontères e amisc che de zenza vegnìa te strutura che da en chela di no i aessa più podù vegnir a ne troèr, l'é stat desche fèr mile vèresc de retorn, dò aer passà sacotenc egn a fèr doventèr la strutura n lech normal per se scontrèr. E dò da ic... nesc ghesé ... persones che les à lurà na vita entrìa, che les n'à vedù de duc i colores, che les se encontenta de n'aicia e de stèr apede a sia jent... te chest moment l'aicia e l braciacol no se pel più i fèr, i é doventé l meso per se malèr... Co se fejël a ge despieghèr che no se pel più se veder? Che no se pel più se tocèr, a chi che no speta nia de auter? Ma ic i é stac bogn de desmostrèr de esser più forc che nos ... i conta che la jent de età la é zucona, che no é bona de se adatèr ... enveze duc se à adatà a la neva situazion desche se fossa vèlch de normal se adatèr, se veder coi etres tras n video l'é stat la neva teconolgica che l'à dat l met de se sentir più vejins. Zachei l'à ence dit che con chest virus sion doventé più moderns.



Cruzies per se enstesc... ence se te peisses che a ti no te sozedarà mai nia, che fosc sarà desche se ciapèr ite la petorcena, fosc mingol più forta e per più en lonch che senza... ma dapò na dì... te sentes na beca certa ... te sentes che ties dò a te ciapèr la broa ... te ge dèsc la colpa ai filtros de l'aria che no i va coche i cognessa e te te sentes certa, desche se te fosses giusta stata te nodadoa e te fossa jit èga su per l nes. L'era la metà de mèrz ... son ruèda demò a didèr a enjignèr i sachec co la mèscres de protezion per duc i dependenc... no son ruèda a fèr nia de auter, perché la dì dò é cognù me n restèr a cèsa. E alò mie cruzie à scomenzà a se fèr sentir semper de più, enscin a canche no i me à dit che la despojzions perdedea che chi che era a cèsa per malatia aessa cognù fèr l tampon. L'era ai 24 de mèrz ... é pissà a dut chel che aessa podù sozeder se fosse stata positiva ... al risech de aer empestà i ghesé, i coleghes, soraldut chela persones che ti dis dant me era stata apede per ores... é passà nets senza dormir e con n fon sens de colpa ... enscin a chela telefonèda olache me é stat dit che ere positiva ... alò dut mie mond l'é jit en toc ... me é pissà a duc chi che me era stat apede e che donca à cognù fèr l tampon, la tema de aer empestà la persones più scherpentès ... cogner me isolèr da mia jent e la oblighèr a stèr te cèsa per doi setemènes. L'é stat sie setemènes dassen longes... L cruzie canche son jita de reton te cèsa de paussa... l'é stat desche scomenzèr dut da nef, n nef lurier, na neva situazion ... cruzie mescedà a emozion ... ma en chela dì che é podù jir de return a lurèr l'é stat anter chi più bie de chest 2020 foradeanter. Zacan l'é ruà jugn ... canche aon podù lascèr ite te struttura i parenc, con duta la atenzions che l'era de besegn... l'é stat desche scomenzèr a viver a na vida normala. La pruma vijites les à soscedà emozions fones, veder i eies lustres e i grignoc de chi che à podù se veder ... ma sion umans e da zeche ora chela

fenestra l'à scomenzà a no esser assà e ence la sajon no l'à didà... aon troà na soluzion per l'invern ... ma se d'aisciuda l virus no l'é stat bon de ruèr daite d'uton l'é stat bon de se fèr lèrga... e se scontrèr no l'é stat più possibol, l pian ite dret l'é doventà desert, duc i ghesé cognea restèr te sia cambra percheche l virus no l se sparpagnee fora ... ma dò doi meisc... dut l'é doventà normal ... e se pel endò se scontrèr, bensegur con duta la atenzions che fèsc besegn.

Te chisc dis aon tout pèrt al projet di doi comitac manifestazions del comun che perdedea de meter fora da sia cèsa na linterna, desche segn de forza e union, ... na vida desvaliva per fèr pèrt de na comunità che chest'an no l'à podù ite te struttura, ma che col pensier sion segures la ne é semper stata apede.



La rubrica del cuore è una pagina dedicata ai pensieri di chi vuole esprimere vicinanza, affetto e sostegno a persone considerate “speciali” per i nostri amici che frequentano il servizio di animazione della Casa di Riposo.

Covid...come ci fai sentire

degli Ospiti dell'APSP

MARIANNA G.: Sento tutte le emozioni come se avessi un peso sullo stomaco

ANNAMARIA P.: Fede

FRIDA L.: Io sto bene e spero che le cose migliorino per tutti

ANNA D.: provo tristezza a rimanere da sola, troppi cambiamenti. Ricordo quando ero in camera con Maria che aveva sempre il sorriso ed era dolce, l'abbracciavo.

RITA D.: è cambiata la vita e tutto è diverso, mi dispiace non poter passeggiare in giardino.

ADA A.: faccio il paragone con i tempi di guerra, il coprifuoco e il rimanere chiusi dentro, ma allora sparavano se vedevano le luci. L'uso della tecnologia per comunicare? Ci hanno fatto diventare moderni!





GIOVANNA C.: ho passato un momento molto difficile, sono andata in crisi perché ho dovuto cambiare stanza e piano, ma soprattutto perché da marzo non ho più potuto veder i miei familiari, anche se ci sentiamo al telefono ogni settimana, anche spiritualmente è stato un periodo molto difficile. Ho fatto tanti tamponi che sono sempre risultati negativi e poi un giorno...uno era positivo. Sono stata in un piano dove avevamo tutti il covid e dovevamo rimanere nelle nostre stanze. Adesso arriverà il vaccino...spero che faccia miracoli.



PADRE MI ABBANDONO A TE

Padre mi abbandono a Te, fa di me ciò che ti piace
Qualsiasi cosa tu faccia di me ti ringrazio, sono
pronta a tutto

Accetto tutto perché la tua volontà si compie in me
e in tutte le tue creature

Non desidero nient'altro mio Dio

Rimetto l'anima mia nelle tue mani, te la dono, con
tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo

E per me è un'esigenza di amore il donarmi a te,
l'affidarmi alle tue mani senza misura con infinita
fiducia

Perché tu sei mio Padre.

Beato Charles de Foucauld





La rubrica del cher l'é na piata dedichèda ai pensieres de chi che vel palesèr vejinanza, afet e sostegn a persones conscidrèdes "spezièles" per nesc amisc che tol pèrt al servije de animazion de la Ciasa de Paussa.

Covid...coche tu ne fasc sentir

dei Gbesé de l'APSP

MARIANNA G.: sente duta la emozions desche se aesse n gran peis sul venter

ANNAMARIA P.: Fede

FRIDA L.: gé stae ben e spere che dut dovente più bel per duc!

ANNA D.: son empacionèda a stèr chiò soula, massa mudamenc. Me vegn tel cef canche ere te cambra con Maria che l'aea semper n bel grignot e la era n muie cara, la sbraciolèe.

RITA D.:la vita la é mudèda l'é dut desvalif, me endespièsc no poder jir te vidor.

ADA A.: confronte chest moment coi momenc canche l'era la vera, no se podea se mever coche se volea e cognea restèr seré daite, enlouta i sbarèa se i vedea na lum. La doura de la tecnologia per rejonèr coi etres? Ne à fat doventèr moderns!





GIOVANNA C.: é passà n moment rie, son jita te na crisa percheche é cognù mudèr cambra e pian, ma soraldut perché da de mèrz no é più veder mia jent, enceben che se sentiane e se sention per teleon ogne setemèna, ence a level spirituèl l'é n moment n muie senester. É fat sacotenc tampons e i é semper stac negatives e dò na di... positif. É cognù jir te n pian olache vegnìa metù duc i covid e cognaane stèr duc te noscia cambres. Ades ruarà l vazin .. sperè che l fae miracoi.



PÈRE ME LASCE SUN TE

Père me lasce sun Te, fà de me chel che te ves.

Coluna mai cossa te fèsc de me te rengrazie, son enjignèda a dut.

Azete dut percheche vegne fat tie voler sun me e sun duta tia creatures

No voi nia de auter mie Die

Mete mia ènema te tia mans, te la done, con dut l'amor de mie cher, percheche te voi ben.

E per me l'é n besegn de amor poder me donèr a te, me meter te tia mans senza paura co na fiduzia senza fin.

Percheche Tu Ties mie Père

Beat Charles de Focould





CO(NDI)VID(I)AMO

di Emanuela Montrasio

State a un metro,
un metro e mezzo di distanza
dalle persone negative
da chi parla senza cuore in bocca
da chi non ha niente d'aggiungere in
amore,
un metro e mezzo anche due
di meravigliosa lontananza,
non per questo periodo
fatelo per sempre

igienizzate le mani
all'entrata di ogni locale
ma igienizzate anche i pensieri,
continuamente
disinfettate il cuore
ricalibrate il respiro
quando siete davanti altre persone
che anche le persone sono luoghi
presentatevi a loro puliti
nitidi
nivei
entrate nelle loro vite lucenti

la testa trattiene più batteri delle mani
anche un pensiero ostile
può ammalare
anche un cuore sporco
è capace di uccidere

una delusione non lavorata
una repressione non liberata
un sogno trascurato
possono lentamente distruggere un popolo,
dunque copritevi la bocca
soprattutto quando siete soli,
praticate un sano silenzio prima di dormire
che il silenzio è la doccia dello spirito

e dopo potete tranquillamente lasciarvi
contagiare,
dalla gentilezza, dalla poesia
dai timidi, dai ricercatori di verità
dai lettori, dai bambini
dagli artisti, dai silenziosi

ora che non potete più toccare qualsiasi cosa
almeno fermatevi a guardare un po' le cose
intorno,
siamo pieni di meraviglia
siamo pieni di eroi, qui.

[Glo Evan]



CO(ndi)VID(i)AMO

de Emanuela Montrasio

Stajé dalonc un meter,
 un meter e mez
 da la persones negatives,
 da chi che reiona zenza l cher te boccia
 da chi che no à nia da ge meter apede a l'amor,
 un meter e mez, ence doi,
 de slontanament maraveous,
 no pa demò per chest trat de temp,
 fajélo fora e fora

Lavàve la mans
 dant de jir ite te ogne local
 ma lavàve ence i pensieres, a dò a dò,
 dejenfetàve l cher
 arfià
 canche siede te dant a de outra persones
 ajache ence la persones l'é lesc
 e se cogn ge ruèr tedant nec
 lumenousc
 bienc tant che la neif
 jì ite te sia vita lujenc

I cef l tegn ite più bateries che la mans
 ence n pensier rie
 I pel fèr malèr
 ence n cher paz
 l'é bon de copèr

na delujion no passèda fora
 zeche serà da ite che no se é stac bognd de librèr
 n ensomech no secodì
 pel dessatèr mingol a l'outa n popul,
 donca corive la boccia
 soraldut canche siede soi,
 fajé acort dant de dormir
 che l'acort l'é l lavaman del spirit

e dapodò zenza tema podarede ve lascèr tachèr sù
 la creanza, la poesia
 dai spevesc, da chi che chier la verità
 dai letores, dai bec
 dai artisç, da chi che fèsc acort

ades che no podede più tocèr nia
 amancol fermàve a ve vardèr mingol dintorn,
 sion piens de marevea
 sion piens de eroes, chiò

[Gio Evan]



I VOLONTARI...

dei Volontari dell'APSP

Ci si potrebbe dilungare con tante considerazioni, dilungarsi su tante cose, ma mi limito ad alcune riflessioni o pensieri.

Stiamo vivendo di sicuro un momento molto preoccupante, ma ne verremo fuori.

Questo momento storico difficile, può contribuire ad insegnarci ad affrontare meglio le difficoltà emotive scaturite dall'emergenza coronavirus ed aiutarci a sviluppare la capacità di resistere agli urti della vita. Dimostrare di aver capito, amarci, rispettarci, chiedere scusa al mondo, così forse il mondo ci perdonerà ed alla fine di tutto potremmo dire di aver imparato ad amare di più.

Questo virus ci ha sconvolto la vita. Ci ha costretti ad allontanarci fisicamente dalle persone a noi care, e per me che sono una volontaria in APSP da tanti anni, il pensiero angosciato va spesso alle tante persone ospiti della struttura, mi chiedo se li vedrò ancora e per chissà quanto tempo ancora non potrò vederli. Spero che stiano tutti bene.

Già in tempi normali vivono in solitudine, con il pensiero alla famiglia, affetti, amicizia e magari delusioni e abbandoni e il tempo sembra non trascorrere mai. Prezioso è dunque il nostro andar loro incontro con un sorriso, una stretta di mano, magari con un po' di musica, di canto, o qualche lettura. Queste cose ora rappresentano l'unico pensiero che ci scalda il cuore e ci fa riflettere e dire ancora

una volta: dobbiamo sentire maggiormente la responsabilità di prenderci cura degli anziani.

La situazione non è facile, uno stravolgimento delle nostre abitudini e routine quotidiane, il rimpianto del passato, è vero il detto che si inizia ad apprezzare qualcosa, quando non lo si ha più. Prima non davamo valore a tante cose che invece ora riaffiorano nelle nostre menti. Prima o poi tutto finirà e quando avverrà ritorneremo alle nostre solite vite, ma con delle considerazioni in più: dare più valore a ciò che ci circonda, al modo di vivere e al non dare nulla per scontato, perché la vita è sempre imprevedibile, è una dura prova, ma ci fa capire che ne possiamo uscire più forti di prima.

Questa crisi, pur nella sua drammaticità ci dovrà portare a forme diverse di legami, di solidarietà ad una maggiore fiducia. Dobbiamo sfruttare questa occasione per renderci migliori.

Agli operatori e tutti dipendenti della APSP va un grazie di cuore per il modo straordinario di lavorare, con la capacità di accogliere, rassicurare nonostante la stanchezza, turni che conoscono sempre meno pause e ristori, ore in cui dovete indossare camici e mascherine. Grazie perché fate anche più del vostro dovere. Un grazie per le attenzioni che avete nei loro confronti caratterizzate da qualche sorriso, qualche parola e pazienza in modo da dare sollievo e sostegno a tutti gli ospiti.

Carla Bertacco

I VOLONTADIVES...

di Volontadives de l'APSP

Se podessa vegnir fora con sacotenc pensieres, rejonèr de n muie de robes, ma enveze voi meter dant bele dotrei reflescions.

Sion dò che passon n moment che dèsc seguramenter da cruzièr, ma l passarà.

Chest moment storich coscita senester l pel ne insegnèr a ge fèr front più sorì ai dejèjes emotives che l'é vegnù ca dò da l'emergenza Coronavirus e ne didèr a troèr fora la capacitèdes per ge tegnir permez ai urtons che ne dèsc la vita.

Cognon desmostrèr de aer entenù, se voler ben, se respetèr, ge domanèr perdonanza al mond coscita fosc l mond l ne perdonarà e, a la fin de dut, podaron dir de aer emparà a amèr de più.

Chest virus l ne à rebaltà sot e sora. L ne à obligà a se slontanèr fisicamente da la persones che ge volon ben e gé, che son na volontadiva de la Cèsa de Paussa da sacotenc de egn, peisse da spes con gran cruzie ai tropes ghescé de la struttura e me domane se i vedaré amò e tant de temp che cognarà passèr dant de i veder. Spere che i stae duc delvers.

Jà te tempes normai i vif te la solentum, col pensier a la familia, ai afec, a la amicizies, vèlch outa con despiajeres e arbandons e l temp somea che no l passe mai. Donca l'é prezios per ic chest nosc ge jir encontra con n grignot, ge tegnir la man, magari con mingol de musega, doi cianties o vèlch letura. Ades chest l'é l soul pensier che l ne sciauda l cher e l ne fèsc pissèr e dir amò n'outa: cognon sentir de più la responsabilità de rencurèr la jent de età.

La situazion no la é sorida, noscia vita da duc i dis la é mudèda, ne encresc dò i egn passé. L'é vera che se scomenza a aprijèr zeche canche no se l'à più. Dant no aprijiaane n muie de robes, che enveze ades les ne vegn tel cef.

Dant o dò dut chest l fenirà e canche sarà jiron de retorn a noscia vita da dant, ma con vèlch reflescion de più: ge vel ge dèr più valuta a chel che aon dintorn, a la vida che aon de viver e no pissèr che sibie dut dovù, percheche la vita la muda apontin canche no se l speton, la ne met dant sacotanta proes senestres, ma la ne fèsc entener che podon les passèr fora e doventèr amò più forc.

Chesta crisa, enceben che la é dassen aricegola, la cognarà ne portèr a aer leames più forc, maor solidarietà e maor fiduzia. Cognon se emprevaler de chesta ocajion per doventèr miores.

Ai operadores e a duc i dependenc de la Cèsa de Paussa voi ge sporjer n gran Develpai de cher per la vida maraveousa che i à de lurèr, per la capacità de azetèr, de aer na bona parola ence se i é stencé, con oraries de lurier semper più lonc e sfadiegoi, canche i cogn se trèr ite mondures pesoches e faceres per corir l mus. Develpai, percheche fajede ence sorafora vosc doer. Develpai per la atenzions che aede per i ghescé, per i grignoc, per la bela paroles e la pazienza, che ge deida a duc a jir inant.

Carla Bertacco





Ero una volontaria della Ciasa de Paussa di Sen Jan. Da molti mesi non la frequento più, non è possibile causa Covid 19. Talvolta ci penso, talvolta vedo dei post delle animatrici su facebook, sono gli unici segni di quel piccolo mondo chiuso all'esterno da molti mesi, come una cittadella assediata da un nemico invisibile ma pericoloso.

Un giorno ho mandato un messaggio ad una animatrice con un saluto specialmente agli ospiti che mi erano più cari o meglio con cui avevo più comunicazione. L'animatrice mi ha risposto che una delle persone che mandavo a salutare se ne era andata. Ci sono rimasta male e ho ricordato questa signora di cui ricordavo le abilità manuali e la bellissima voce. Una volta mi cantò la romanza 'una gelida manina' con la bocca sdentata ma con gli occhi azzurri che si illuminavano nel canto ispirato!

Quante conversazioni ho fatto con tante persone, mi interessava capire chi fossero, come era stata la loro vita e io raccontavo della mia vita.

Quante sarte e pittori c'erano nelle nostre valli, quasi tutti mi raccontavano che provenivano da famiglie contadine, andavano nella stalla da piccoli, poi magari erano emigrati, specialmente i maschi, per lavorare da pittori o muratori in Sudtirolo, Svizzera, Germania o Austria. Ma vi sono anche destini più esotici, chi è andata in

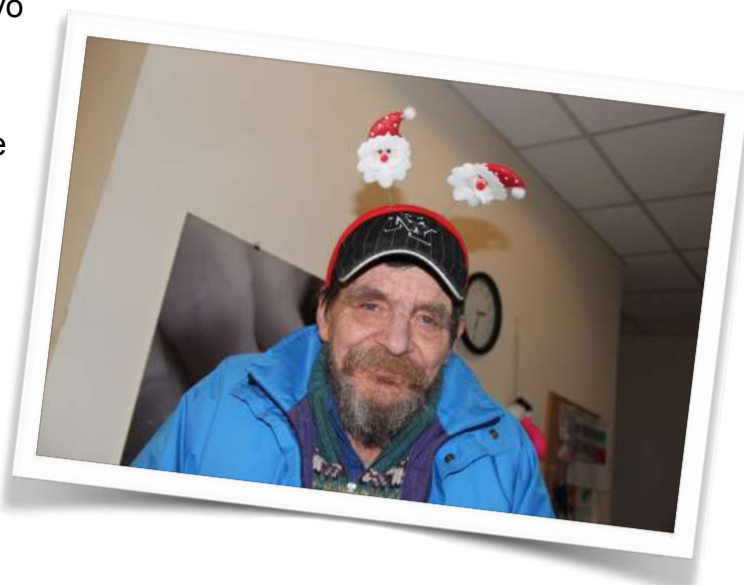
Africa da infermiera o chi da giovane faceva il portatore di sci in Marmolada.

Spesso mi chiedevano, quando torni la prossima volta? Spesso ci salutavamo con un bacio o una stretta di mano. Come sembrano lontani quei contatti!

Andavamo a bere un caffè alla macchinetta, qualcuno voleva offrirmelo, altri accettavano che glielo offrissi io, magari andando al caffè servito da alcuni giovani una volta in settimana. Facevamo piccole passeggiate nel corridoio ammirando le foto appese o con il bel tempo passeggiavamo a braccetto o spingendo la sedia a rotelle in terrazza ammirando la Pieve, il Buffaure, Il Sassolungo, l'orto, i fiori.

Ricevevo sentimenti di gratitudine e dei sorrisi e uscivo sempre dalla casa di riposo con un senso di pienezza. Vi saluto e vi abbraccio cari ospiti passati e presenti, siete nei nostri cuori e nella nostra memoria!

Annalisa Zorzi





Fajee volontariat te Cèsa de Paussa de Sèn Jan. Da n trat en cà no é più podù ite a cajon del Covid-19. Scialdi ge peisse; vèlch outa veide i post de la animadores su facebook, l'é l soul segnèl de chel picol mond serà, olache da sacotenc meisc no pel ite nesciugn, l'é desche n ciaslir che cogn se defener da n nemich che no se veit ma che l'é dassen pericolous.

Na dì ge é manà n message a na animadora con n salut spezièl per i ghesc che aee più a cher o miec, per chi che rejonèe de più. L'animadora la me à responet che una di ghesc che volee che la me salute no l'era più. Son restèda mèl e é pissà a chesta signora che l'aea na gran braùra tel lurier co la mans e na ousc maraveousa. Zacan la me à ciantà na romanza “una gelida manina” la era senza denc ma l'aea zeche eies brun chièr che canche l'à scomenzà a ciantèr i se à neto enlumenà!

Contanta rejonèdes é podù fèr coi ghesc, volee saer chi che i era, coche l'é stat sia vita e gé ge contèe de chela mia.

Te noscia valèdes l'era pien de sartores e de pitores, béleche duc me contèa che era fies de bachegn, canche i era picoi i jia te stala, dò sozedea che i cognea se n jir, soraldut i omegn, per lurèr desche pitores o muradores tel Sudtirol, Svizra, Germania o Austria. Ma l'é ence chi che l'é jìt te raions più esotics, l'é stat chi che à fat l'infermiera te l'Africa o chi che da joen l'à fat l portator de schi sun Marmolèda. .

Scialdi i me domanèa canche fosse jita amò a i troèr. Se saludaane con n bos co na strenta de man. Coche i somea dalonc chi contac!!!

Jiane a se beiver n café a la machineta, zachei

volea me l paèr, etres i azetèa che ge l pae gé, magari l café che vegnià dat fora da vèlch joen n'outa en setemèna. Se fajaane picola promenades te portech ge vardan ai retrac che l'era tacà su per i parees opuramenter, canche l'era bon temp, jiaane a spas se tegnan sot brac o spenjan la cariega da rodes, sun teraza per ge vardèr a la Pieif, a Bufaure, a Sasslench, a l'ort, ai fiores.

Me vegnià palesà sentiment de rengraziament e grignoc e me n jie da la cèsa de paussa piena de fon sentiment. Ve salute e ve mane n fort braciacol a duc cari ghesc, ence a chi che ne à lascià, siede te nesc cheres e te nèsc recore!

Annalisa Zorzi





Un altro anno è passato e ci ritroviamo a scrivere i nostri piccoli desideri.

Cosa possiamo dire, quest'anno è stato molto particolare, non lo dimenticheremo a causa di questa pandemia che dal mese di marzo ha cambiato totalmente il nostro modo di essere, sia lavorativo che familiare e di volontariato. Purtroppo, ancora oggi non sappiamo quando finirà, ma vogliamo essere fiduciosi che presto potremo ritornare presso questa struttura a ritrovare i nostri cari ospiti, che sono diventati amici, per poter portare loro un saluto, una parola, un abbraccio e un po' di calore e far sentire che la vita continua e che tutto sta ritornando come prima, scusandoci per la mancanza di tutto questo tempo e raccontandogli che non li abbiamo dimenticati e che ci siamo sempre.

Franco Pauletto

Stiamo attraversando un tempo difficile, forse andavamo troppo veloci, convinti di poter risolvere tutti i problemi.

Ora ci viene chiesto di vivere sobriamente in modo che a nessuno manchi il necessario.

Soraperra Annamaria

L'é passà n auter an e sion endò chiò a scriver nesc picoi dejideries.

Che se pelel pa dir, chest an l'é stat n muie particolèr e l vegnarà recordà a cajon de chesta pandemìa che dal meis de mèrz l'à mudà deldut noscia vida de fèr, tant sul lurier, te la families che tel volontariat. Purampò amò anchecondi no saon coche la jirà a fenir, ma volon creer che prest podaron jir endò delaite de chesta struttura a troèr nesc cari ghescé, che i é doventé amisc, per ge fèr n salut, per se fèr na ciacolèda, n braciacol e portèr mìngol de afet e ge fèr sentir che nia se ferma che mìngol a l'outa dut sarà desche dant, ge domanan perdonanza per no aer podù esser endèna chest lonch temp e ge dijan che no i aon desmentié e che nos sion semper.

Franco Pauletto



Sion dò a passèr n rie moment, fosc jiane massa debel, seures de poder fèr fora duc i problemes. Ades ne vegn domanà de viver con misura a na vida che no ge mence chel che fèsc besegn a nesciugn.

Annamaria Soraperra



RECORC E RENGRAZIAMENC

L'é da chest'aisciuda che no vegnon sù
nesc "nonni" no i ne cognosc nence più,
da canche chest virus l'é ruà
duc i ujes i à serà.

De firé la Madona de Lourdes aon festejà
e fosc delvers aane preà,
dalajà che chesta magagna no l'à fat n gran
dan
se ence che ades la dura da beleche n an.

Volontadives, parenc e amisc
con "videochiamate" i pel ge star vejins,
per fortuna che l'é la tecnologia
che deida a ge far compagnia.

A star chiò de fora saon
che duc stasc bele bon
chest virus chest'uton te Ciasa l'é ruà
ma i la ence prest vidà.

Ades che i é sù da soi
segur ge menciarà chel gran biteboi
che fajaane a jir sù duc i dis
per jir a troar nesc cari amisc.

A noi volontadives i ne mencia n bon pech,
ma i podaron veder, fosc, con l'an nef;
endana te nec recorc i penson:
n post tel cher per ic, chel l'é semper fon.

A chi che à didà e sport valch regal
va noscia stima e n batiman,
chesta Ciasa la é de duc noi fascegn
vardon de la recordar coche ogneun pel.

A chi che laora laite tant de ciapel
per l'amor che a duc i "ospiti" i ge vel,
con dedizion e gran fadià
i à passa fora duta la pandemìa.

Preon Sent'Ulgiana che da chel col
la varde via chest gran casermon,
duc chi che chiò laora e vif
che i li mantegne semper co l'arjent vif.

Speron che l'an nef el fosse mior
che l porte legrezza e tant amor,
che rue te Ciasa de Pausa l Bambinol
con sanità per duc, chest l'é l più bel don!

Amò n fort Ditelpai a duc i operadores,
medizi, infermieres, OSS e animatores,
portage a duc con voscia ouisc confort
e da man noscia n'aicia con n braciacol fort.

Canche dut sarà passà
envion duc a passar de cà,
nesc giaves vegnì a troar
che l'é la più gran arpejon de noscia Val.

Scutar soe storie e soe contie
duc podon l far zenza fadie,
se tor l temp de scutar
chi che amò tant à da ne insegnar.

Bon Nadal e Bone Feste a duc!!

Manuela Rossi

Ricordi Ritrovati



di Mery Fox



ANNO BISESTILE 2020...QUI GATTA CI COVID...

Caro COVID,
non so quali fossero le tue intenzioni, cambiando tutti i ritmi della nostra vita. Ti sei illuso di farci capire le cose importanti della vita, ma credimi hai toppato: le persone che erano meravigliose prima del tuo arrivo, lo sono ancora, nonostante le personali difficoltà, mentre quelle che fingevano hanno solo peggiorato il loro modus operandi.

Ora mi rivolgo a Voi, cari OSPITI, cerchiamo di non far capire troppo ai nostri parenti quanto ci mancano; anche la loro vita è stata stravolta, ma noi non facevamo bombe atomiche prima e non possiamo farle nemmeno ora, quindi, quando potevano venire a trovarci, non facevamo altro che rubare del tempo a delle persone giovani, che hanno un sacco da fare e che ora non sanno che futuro li aspetta: noi il

futuro lo abbiamo avuto. Il mondo dei "NORMALI" si da tanto da fare per farci credere che siamo tutti uguali: mai concetto è stato più falso.

Il nostro compito è svegliarsi la mattina ed essere contenti di vedere ancora il sole; il sole non si cura se siamo giovani o vecchi, dritti o storti, LUI ci scalda in eguale misura, LUI non è razzista. Sento che state giudicando questi pensieri, non fatelo, mi dareste ragione.

Vi amo tutti e mi dispiace per quelli che non ci credono, ma non intendo sprecare le energie residue per combattere contro le ipocrisie, perché il sole mi bacia, la luna viene a trovarmi, il vento mi accarezza, la pioggia mi ristora ed il paesaggio attende solo di essere ammirato e TUTTO QUESTO E' PIU' CHE SUFFICIENTE.

Recorc troé endodanef



de Mery Fox



AN BESEST 2020 –COVID, CHE VESTE?

Caro COVID,

No sé pa che intenzions che te aees che te ne ès straout l viver da duc i dis. Te cherdees de ne fèr entener colunes che l'era la robes de maor emportanza de la vita, ma, làscete dir, te te ès falà: la persones che les era maraveouses dant che te rues les é amò coscita, enceben che les à si problemes personèi, enveze cheles che fajea mena les à demò piorà sie fèr.

Ades ve rejone pa a Vo, cari Ghesé, vardon de no ge fèr entener massa a nesc parenc cotant che i ne mencia; ence sia vita la é stata rebaltèda sot e sora, ma nos no fajaane sù bombes atomiches dant e no podon les fèr sù nience ades... donca, canche i podea vegnir a ne troèr no i fajea auter che ge tor via temp a jent joena, che l'à trop da fèr e che ades no sà che davegnir che l'arà. Nos l davegnir l'aon abù. L mond di "NORMAI" l se

dèsc tant la mans dintorn per ne fèr creer che sion duc valives: mai stat na bujia più grana.

Noscia encèria l'é se descedèr fora da doman e esser contenc de veder amò soreie; i soreie no l se cruzia se sion joegn o veies, drec o storc, EL l ne sciauda a duc valif, EL no l'é razist. Sente che siede dò a giudichèr mi pensieres. No stajé a l fèr, me dajassède rejon.

Ve voi ben a duc chenc e me endespièsc per chi che no cree chest tant, ma no voi trèr demez l temp che me vanza per scombater contra la faussitèdes, ajache l soreie l me bossa, la luna la vegn a me troèr, l vent me fèsc aices, la pievia me renfrescía e l paesaje dintornvìa l speta demò de esser vardà con marevea e DUT CHEST L'É PIÙ CHE ASSÀ.

Brícióle dí Noí

Mizacoles de Nos



Pensieri di fine anno

Eccoci a fine anno e come da tradizione ci troviamo a scrivere qualche riga per il nostro "Eies Vives". Ma l'anno che stiamo finalmente congedando è il 2020 e quindi ... il rischio di scrivere qualcosa di banale è elevatissimo... ma sull'affrontare i rischi ormai possiamo dirci collaudati e quindi siamo qua!

Per me questo anno è stato molto particolare, visto che la pandemia si è sovrapposta al nuovo incarico di Direttrice conferitomi dal Consiglio di Amministrazione in urgenza da settembre 2019... incarico completamente inatteso, arrivato in modo improvviso e con la previsione di una durata di pochi mesi... pochi mesi che la pandemia ha portato a oltre un anno... e che anno!!!

Siamo stati travolti da una situazione che nessuno di noi avrebbe mai pensato di vivere, sul piano personale ancor prima che su quello professionale. Dal 23 febbraio 2020 la nostra attenzione è stata costantemente rivolta a come contrastare questo nemico invisibile e maledetto. L'enorme lavoro di coordinamento, che non conosce orari o festivi, forse è poco evidente, perché si svolge spesso "dietro le quinte", magari da casa, costantemente al cellulare per cercare la miglior soluzione all'ennesimo imprevisto! Penso che il lavoro di coordinamento sia un po' così per sua stessa natura: c'è, e tanto, ma se è fatto bene quasi non si vede... il rischio è che si tende a darlo per scontato e

ci si accorge della sua rilevanza solo quando non funziona! Credo che dovremmo tutti fare un grande ringraziamento al nostro staff di coordinamento sanitario e assistenziale per questo lavoro "nascosto", che ci sta permettendo di attraversare questa pandemia senza perdere la bussola. A livello personale, aggiungo il ringraziamento per avermi sempre sostenuta e affiancata in questo incarico del tutto nuovo per me e non certo facile, soprattutto in un periodo come questo 2020.

Tutta la struttura ha visto la propria quotidianità stravolta e ha dovuto sfoderare grandi doti di adattabilità e flessibilità. I miei ringraziamenti quindi vanno a tutto il personale, che ha saputo affrontare la situazione con professionalità e spirito di collaborazione.

Il personale direttamente impegnato nella cura degli ospiti si è trovato a dover rivedere completamente il proprio modo di lavorare, in particolare da quella terribile mattina del 5 marzo 2020, quando con grande sofferenza abbiamo dovuto seguire le disposizioni nazionali, che imponevano la chiusura delle r.s.a. a parenti e volontari per cercare di prevenire il contagio.

Pensieri di fine anno

Per me quella mattina rimane uno dei momenti più difficili di quest'anno, una mattina di cui ogni momento, ogni colloquio, ogni gesto mi è rimasto impresso nella memoria: il DPCM emanato nella notte, le indicazioni prontamente trasmesse da Upipa ad inizio mattina, la riunione urgentissima con lo staff, la decisione di adeguarsi immediatamente... decisione difficile e dolorosa, perché il pensiero di privare i nostri ospiti e i loro famigliari del contatto quotidiano straziava il cuore di ognuna di noi... Sembrava impossibile immaginare la nostra struttura senza la presenza di famigliari e volontari, abituati alla vivacità negli spazi comuni, alla loro presenza preziosa nei reparti, alla condivisione dei momenti felici e di quelli tristi con la comunità locale. All'improvviso ci siamo trovati un ambiente completamente diverso, in cui la cura degli ospiti era totalmente affidata al nostro personale, oltre che per l'ovvio aspetto materiale anche e soprattutto per l'aspetto emotivo ed affettivo. Qui il personale ha saputo mettere nel lavoro, oltre alla professionalità, anche tutta la propria sensibilità e ha costruito una rete di sostegno emotivo e affettivo che ha avvolto i nostri ospiti, per cercare di alleviare la sofferenza della situazione. Un grande ringraziamento a tutti per aver dato il massimo! L'emergenza purtroppo non è finita, dobbiamo continuare a lottare per uscirne, ma credo che possiamo

considerarci sulla buona strada, con la collaborazione di tutti.

Sento il bisogno di ringraziare anche i famigliari dei nostri ospiti. In primo luogo, per aver avuto costantemente fiducia in noi, per aver capito le ragioni della chiusura, per aver collaborato alle diverse soluzioni che abbiamo implementato per mantenere i contatti, per esserci stati vicini con pensieri e gesti concreti. Non posso dimenticare alcune telefonate nel corso dei mesi: persone che mi hanno telefonato per dire che ci sono vicini, che ci ringraziano e che, anche nei momenti difficili per il loro caro, hanno pensato a noi, sentendo il bisogno di esprimere vicinanza e affetto a tutto il personale che si stava prendendo cura degli ospiti. Soprattutto durante l'autunno, quando il virus purtroppo è riuscito ad entrare, al contrario di quanto avvenuto in primavera, alcune telefonate di famigliari sono state commoventi, sono arrivate al momento giusto, nel periodo più difficile, e ci hanno aiutato a mantenere alte la forza e la grinta per affrontare la situazione.



Pensieri di fine anno

Sembra incredibile quanto calore si possa trasmettere con una telefonata o con un messaggio, ma quando alla base c'è un pensiero sincero l'abbraccio arriva anche a distanza... si percepisce di non essere soli, ci si commuove per l'affetto che viene espresso e si riparte con slancio per non deludere tutte le persone che contano su di noi e ripongono grande fiducia nel nostro lavoro. Grazie di cuore!

E che dire dei nostri ospiti? Ci stupiscono ogni giorno per come riescono ad affrontare questa nuova difficoltà. Dobbiamo certamente, ancora una volta, fermarci ad osservarli e imparare tanto da loro, ringraziarli per tutto quello che esprimono, spesso senza usare parole. Proprio per questo, per me è un grande onore poter lavorare in una struttura come l'ApSP di Fassa.

Eccomi alla fine di questo saluto, probabilmente non sono riuscita nell'intento iniziale di non cadere nella banalità... ma, in fondo, in questo anno che ci ha rubato la normalità, forse un po' di banalità non va disdegnata, perché è l'espressione della sincerità dei sentimenti.

Con grande affetto, un sincero ringraziamento a tutti!

*Dottoressa Elisa Emiliani
Direttrice APSP di Fassa*



Pensieres de fine an

Sion rué a la fin de l'an e, desche semper, se troon a scriver jù zeche per nosc sfoi "Eies Vives". Ma l'an che sion dò a salutèr chest'outa l'é l 2020 e donca I risech de vegnir fora con zeche da pech originèl l'é delbon gran! Via pura, oramai sion champions de ge fèr front a la situazions de risech donca... sion chiò!

Per me chest an l'é stat deldut cert, ajache la pandemìa la se à sorapeà a la neva encèria de Diretora che me à dat sù l Consei de Aministrazion de prescia, de setember del 2019. Na encèria che no me spetèe, ruèda fora de n bel nia e che l'aessa cognù jir inant bele per dotrei meisc... dotrei meisc che i é doventé passa un an... e che an!

Sion stac ciapé ite da na situazion che negugn de nos se aessa pissà de cogner viver, dal pont de veduda personal amò de più che da chel profesionèl. Dai 23 de firé del 2020 nosc più gran cruzie l'é stat chel de pissèr co se parèr da chest nemich maladet che no se veit. L gran lurier de coordinament, che no l'à ne oraries ne dis de festa, fosc se l veit pech, ajache l vegn fat "videdò", magari da cèsa, semper col fonin te man per chierir la mior soluzion a un di tropes contratempes che sozet ogni moment. Cree che l lurier de coordinament l sibie apontin coscita: l'é, l'é n muie, ma se l vegn fat delvers beleche no se l veit... l risech l'é che l vegne conscidrà pech e che se se n'adae de tant che l serf demò canche l'é zeche che no carenea! Cree che duc cognassane ge sporjer n gran Develpai a nosc grop de coordinament saniter e assistenzièl per chest lurier "sconet", che l ne dèsc l met de passèr fora chesta pandemìa senza dèr fora da mat. Gé, da man mia, ge jonte ite ence l ringraziament per me aer semper didà fora te chesta

encèria deldut neva per me e nia sorida, soraldut te n an desche chest 2020.

L lurier da duc i dis te la struttura l'é stat straout e duc à metù dant na gran capacità de se adatèr e de ciapèr ite te mestieres desferenc. Voi ringrazièr donca dut l personal, che l'é stat bon de ge fèr front a chesta situazion con profesionalità e spirit de colaborazion.

L personal che se cruzièa de reicurèr i ghesé te n medeat l'à cognù mudèr deldut sia vida de lurèr canche, en chela bonora teribola dai 5 de mèrz del 2020, con gran encresciment se à cognù ge obedir a la desposizions nazioneles che les comaneà de serèr la Cèses de Paussa ai parenc e ai voluntadives per chierir de se parèr dal virus. Per me chel inantmesdi l'é stat un di momenc più ries de dut l'an e ogni moment, ogni parola, i m'è resté tel cef: l DPCM manà fora via per la net, la neva desposizions che UPIPA ne à fat a saer subito da doman, la radunanza de gran prescia col grop de coordinament, la dezijion de serèr sobitament... na dezijion senestra e stentousa, ajache l pensier de ge tor demez a nesc ghesé e a sia families l contat che i aea duc i dis la ne fajea dassen mèl al cher.



Pensieres de fine an

Someèa empossibol se fejurèr noscia Cèsa de Paussa senza i familières e i volontadives, usé descheche siane a veder jent che jia inant e endò da la sales, a sia prejenza preziosa ti reparc, a spartir i momenc aiegres e i momenc ries con noscia jent. Fora de n bel nia se aon troà te n ambient deldut desvalif, olache la cura di ghescé la era duta te man de nosc personal, e no demò dal pont de veduda materièl, ma ence e soraldut da chel uman e afetif. Te chesta ocajion l personal l'é stat bon de palesèr, apede sia capacitèdes tel lurier, ence na gran sensibilità che à didà a meter en pé na rei de sostegn emotif e afetif che à fat ite nesc ghescé e ge à dat l met de tegnir fora l padiment per chesta situazion. N fort Devalpai a duc per se aer dat jù a chesta vidal. Purampò l'emergenza no la é fenida, cognon seghitèr a scombater per en vegnir fora, ma cree che podon dir de esser sul dret troi, co la colaborazion de duc.

Sente ence l besegn de reingrazièr la families de nesc ghescé. Prum de dut per aer semper abù fiduzia te nos, per aer entenù la rejons percheche aon serà la struttura, per aer didà te duta la soluzions che aon troà fora per mantegnir i contac, per ne esser stac apede con pensieres e azions concretes. No posse me desmentier vèlch telefonèda che é ciapà via per chisc meisc: jent che me à telefonà per dir che i ne é apede, che i ne reingrazia e che, ence te momenc delbon senestres per si familières ricoveré, i à pissà a nos e i à sentù l besegn de palesèr sia vejinanza e sie afet envers dut l personal che se dajea jù per i ghescé. Soraldut via per chest uton, canche l virus l'é ampò ruà ite te Cèsa de Paussa, canche enveze d'aisciuda no l'era stat bon, vèlch telefonèda di familières la ne tocià l cher. La é ruèda apontin tel moment giust,

chel più senester, e la ne à didà a troèr l coraje per ge fèr front a la situazion. L'é da no creer cotant de calor che se pel portèr con na telefonèda o con n messaje, ma canche vegn portà dant n pensier sinzier l braciacol l rua ence se se é dalonc. Enlouta se enten che no se é soi, se se emozionèa per l'afet che vegn palesà e se va inant amò con na gaissa più grana per no ge dèr na delujion a duta la persones che se lascia sun nos e les à gran fiduzia te nosc lurier. Devalpai de dut cher!

E che dir pa de nesc ghescé? I ne fèsc maraveèr duc i dis per coche i é boggn de ge fèr front a chesta neva situazion. Cognon seguramenter, amò n'outa, se fermèr a vardèr coche i fèsc e a emparèr trop da ic, a i reingrazièr per dut chel che i desmostra, bendeché senza durèr la paroles. Apontin per chest, per me l'é n gran onor lurèr te na struttura desche la Cèsa de Paussa de Fascia.

Son a la fin de chest salut. Fazilmenter no son stata bona de ge jir dò deldut a l'intenzion del scomenz de no dir robes pech originèles... ma, tinultima, te chest an che l ne à robà la normalità, fosc mingol de banalità no la fèsc nience mèl, ajache la palesea la sinzierità di sentiment.

Con n gran afet, n reingraziament sinzier a duc!

*Dotora Elisa Emiliani
Diretora APSP de Fascia*



Periodico d'informazione
APSP di FASSA
Sfoi de informazion
APSP DE FASCIA

**DIRETTORE EDITORIALE
DIRETOR EDITORIÈL**

Barbara Bravi

**CAPO REDATTORE
CAPO REDATOR**

Serena Pederiva

**COLLABORATORI:
COLABORADORES:**

Barbara Bravi

Elisa Emiliani

Emanuela Montrasio

GRAFICA

Alter&Ego

**FOTOGRAFIA
FOTOGRAFÌES**

Emanuela Montrasio

**Hanno collaborato a questo
numero:**

**À dat sie contribut per chest
lurier:**

Jennifer Vedruccio

Sara Carbone

M. Grazia Piazzi

Silvia Nessi

Volontari

Mery Fox

Familiari

**E CON LA COLLABORAZIONE DI...
E COL DIDAMENT DE...**

**SERVIJES LINGUISTICS E CULTURÈI
DEL COMUN GENERAL DE FASCIA**

Periodico d'informazione rivolto ad ospiti,
collaboratori e familiari dell'A.P.S.P. di Fassa.
Sfoi de informazion per i ghesc, i colaboradores e la
families de l'APSP.

